RESISTENZA & ANTIFASCISMO OGGI

Periodico edito dall'ANPI provinciale di Modena - Anno XXXI N. 4 - dicembre 2020 - € 0,50
Poste italiane Spa - spedizione stampe periodiche regime libero - 70% - cn/mo

«CHI HA COMPAGNI NON MORIRÀ» L'ADDIO A CARLA NESPOLO

Il ricordo personale di Gianfranco Pagliarulo della Presidente nazionale dell'Anpi

Una dirigente vera fra grinta e sorriso, ragione e sentimento

Non me l'aspettavo, **cara Carla**. Non così presto. Poche ore fa. Dopo un anno e mezzo su di un letto di dolore che tu hai sopportato con grinta e sorriso. E così ti conservo nella memoria, ricordando qualcosa di **Franco Fortini**. Grinta e sorriso, come è giusto che sia per un dirigente vero. Ma tu – l'ho sempre pensato e lo ho anche sussurrato in qualche occasione informale – avevi una marcia in più rispetto a "*un dirigente vero*" perché eri una dirigente vera. Tanti oggi dicono, giustamente, che **sei stata una grande donna**. E lo sei stata non solo per la tua attenzione, di più, compenetrazione con il tema storico dell'emancipazione femminile, ma specialmente perché hai governato l'Anpi mettendo a valore punto di vista, sensibilità, attenzione, energia, visione di prospettiva di una donna. Per questa sei stata grande.

Un anno e mezzo di telefonate in cui, nonostante la sofferenza del tuo corpo, hai a tutti gli effetti diretto l'Anpi, affinché da essere una grande associazione, divenisse – come è diventata – un'associazione più grande.

In quanto femminile, la tua sensibilità era – e non poteva essere diversamente – moderna, predisposta cioè a scrutare l'orizzonte verso cui si muove la nostra associazione. Da ciò la costante attenzione verso le giovani generazioni, mai tracimata in giovanilismo, la tua avversione ad ogni rischio di burocratizzazione, senza però mettere in discussione il rigore organizzativo, la tua strenua propensione per l'unità, unità antifascista, unità antirazzista, unità democratica, contro la piega della politica identitaria che diventa apologia della solitudine, l'abbandono della lotta condivisa, lo smarrimento del giorno per giorno che tampona ma non risolve perché non guarda lontano. **L'unità**: tu sei stata alla testa della progressiva mobilitazione antirazzista di questi anni, hai parlato alla grande manifestazione del movimento delle *Sardine* a Roma nel 2019, seguita dai mille e mille presenti che hanno intonato "*Bella Ciao*". Sei stata una "*politica*" per la capacità che avevi di interpretare le situazioni fornendo a ciascuna la risposta più conseguente. E in tutto ciò – ancora – **sei stata una donna, col tuo bagaglio di sensibilità e di emozioni, con le tue esperienze di felicità ed infelicità**.

Non me l'aspettavo così presto, anche se sapevo che nelle ultime settimane ti eri indebolita. Ma ciò che mi colpiva, che penso colpiva tutti, è che non ti sei mai arresa, piegata, rassegnata. Sei stata una antifascista anche così, esistenzialmente, perché fino all'ultimo hai combattuto. Ma avevi delle particolarità? Certo che avevi delle particolarità! Dio ci scampi dalle commemorazioni retoriche, dai coccodrilli imbalsamati che per prima tu avresti rigettato, presumo ridendo. Particolarità, come tutti noi, come tutti coloro che ti hanno preceduto e che ti succederanno.

Quante volte, parlando con me, aprivi delle parentesi allontanandoti dal tema della discussione e divagando, per poi riprendere il filo della discussione e darmi la risposta o condividendo la domanda di partenza!

CONTINUA IN SECONDA

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale– Stampe Periodiche in Regime Libero

resi mittente
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Modena per la restituzione al mittente previo Pagamento Resi

Iscriviti alla newsletter di Anpi. Puoi farlo sul sito www.anpimodena.it o mandando una mail a infoanpimodena@gmail.com

UN GIORNALE A FAMIGLIA Invitiamo i lettori a segnalarci doppi invii a famiglia per snellire le spedizioni.Se non desideri ricevere in cartaceo "Resistenza ed Antifascismo Oggi" puoi **comunicarcelo** (tel 059-826993, e-mail infoanpimodena@gmail.com) e **scaricarlo** dal sito https://www.anpimodena.it

«Chi ha compagni non morirà»
L'addio a Carla Nespolo
Continua dalla prima

Ed era dolce per me ascoltarti e interloquire, perché era un modo femminile, di più, umano di affrontare questioni anche spinose. E poi, assieme alla dolcezza, c'era la severità che alle volte mi pareva addirittura eccessiva, per questa o quella situazione, per questo o quel comportamento. **Dolce e severa come forse erano la partigiane**. E i partigiani. Perché il tuo problema, come – penso – il problema di tutti noi, era quello di dimostrarsi sempre all'altezza di quelle donne e di quegli uomini di cui l'Anpi è testimonianza e memoria attiva. **Antifascismo come categoria dello spirito**, cioè, per dirla terra terra, come qualità e valori interiori e collettivi: ecco, tu davvero rappresentavi e interpretavi questo antifascismo di oggi davanti all'incalzare dell'inedita ondata dalle tante sfumature di nero, e ti arrovellavi assieme a tutti noi (più di tutti noi) non solo per rafforzarlo come fondamento repubblicano, ma anche per trasformarlo ogni giorno in codici civili, norme condivise, ragioni di coesione sociale.

Sai, poco fa il Presidente **Sergio Mattarella** ha parlato di te, definendoti nel modo più semplice e giusto: "***Una fervida sostenitrice dei valori della Costituzione***".

Grinta e sorriso, Carla. Eri grinta e sorriso. E tutto ciò dimostrava in trasparenza, a ben vedere, una manifestazione di affetto verso di noi, verso le iscritte e gli iscritti all'Anpi, verso gli antifascisti, verso l'umanità. Un sentimento. Certo, il sentimento non può sostituire la ragione. Diventa sentimentalismo. Ma la ragione senza sentimento è cieca, alienata ed alienante, perché non coglie la totalità della realtà, in cui inesorabilmente una ragione separata e astratta diventa fredda e cinica e lunare perché, per capire la realtà, occorre indagare sul dolore.

Ciao compagna Carla. Ciao partigiana. Ciao Presidente. Ciao grande donna. Tu sai bene quanto mi manchi, quanto ci manchi. Ed ecco la memoria di Franco Fortini, il suo grido di allora nel deserto che oggi stiamo attraversando: "***Noi siamo gli ultimi di un tempo che nel suo male sparirà. Qui l'avvenire è già presente, chi ha compagni non morirà***".

L'ANPI HA BISOGNO ANCHE DI TE

Dai la tua disponibilità a sviluppare l'attività dell'Associazione

Negli ultimi anni c'è stata una tendenza che ha interessato trasversalmente tutte le Associazioni di volontariato che hanno constatato una difficoltà crescente nella sostituzione dei volontari che per diverse ragioni affievoliscono o abbandonano l'impegno per la loro associazione.

Le trasformazioni avvenute nelle attività delle associazioni e nella loro gestione, l'introduzione di normative e di tecnologie sempre più complesse ha, peraltro, cambiato sensibilmente l'offerta di lavoro volontario che non si riferisce ormai più a mansioni generiche.

Le restrizioni alla possibilità di movimento imposte dal COVID-19 con il carico di timori per la propria salute ha ulteriormente accentuato questa tendenza che ha interessato in modo sensibile anche l'ANPI.

Ci rivolgiamo, perciò, ai nostri iscritti per chiedere la disponibilità a darci una mano, a dedicare qualche ora del proprio tempo per mantenere alta e sviluppare l'attività della nostra Associazione.

In particolare, abbiamo bisogno di affiancare i nostri volontari nei seguenti ambiti:

- Pulizia e manutenzione dei cippi partigiani
- Mantenimento delle relazioni con i nostri iscritti e simpatizzanti
- Tesseramento
- Gestione delle anagrafiche e attività semplici di ufficio
- Gestione amministrativa
- Assistenza grafica (per es.: impostazione volantini)
- Manutenzione/aggiornamento sito web
- Gestione biblioteca e archivio

Chi è disponibile a dare una mano è pregato di prendere contatto con ANPI Provinciale: telefonando al n. 059/826993 o scrivendo a infoanpimodena@gmail.com

RESISTENZA OGGI. Editore: Anpi di Modena. Sede legale: via Rainusso, 124 - 41100 Modena.
Direttore Responsabile: Maria Chiara Russo. Responsabile di Redazione: Garagnani Fabio
Comitato di Redazione: Garagnani William, Solieri Laura, Trebbi Alessandro.
Redazione e Amministrazione: via Rainusso, 124 - 41100 Modena - tel. 059/826993 - fax 059/828568
E-mail: infoanpimodena@gmail.com. Sito internet: www.anpimodena.it
Fotocomposizione e Stampa: Nuovagrafica, Carpi

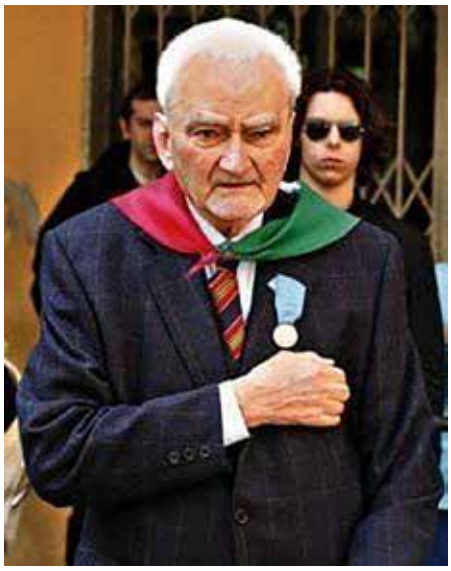
SCOMPARSO IL PARTIGIANO GERMANO NICOLINI

Il Comandate "Diavolo" ci ha lasciati lo scorso ottobre

di *Lucio Ferrari**

È morto sabato 25 ottobre **Germano Nicolini**, Comandante Partigiano, uno dei protagonisti della Resistenza in Emilia, noto con il nome di battaglia di "**Diavolo**". Avrebbe compiuto 101 anni in novembre.

L'8 settembre 1943 è a Roma. Catturato dai tedeschi, si sottrae alla deportazione con una fuga, tanto temeraria quanto miracolosa. Tornato in Emilia si dà alla macchia ed organizza la Resistenza armata, diventando Comandante del 3° btg della Brigata "**Fratelli Manfredi**". Assume diversi nomi di battaglia: prima "**Demos**", poi "**Giorgio**" ed infine "**Diavolo**". Partecipa a molte battaglie (tra le altre Fabbrico e Fosdondo), riportando due ferite. Dopo la Liberazione, all'età di 27 anni, viene eletto sindaco di Correggio: votano per lui anche tre consiglieri dell'opposizione democristiana. Si distingue per l'impegno verso il disagio della popolazione più bisognosa e particolarmente degli ex combattenti, attuando così quei valori del suo credo cristiano, che lui identifica nell'ideale comunista, maturato da partigiano. Il 18 giugno 1946 viene assassinato **Don Umberto Pessina**; dopo otto mesi l'accusa infamante: lo si vuole, a tutti i costi, colpevole del delitto, prima come esecutore materiale e poi come



mandante. Viene arrestato il 13 marzo 1947; il 26 febbraio 1949 la Corte d'Assise di Perugia lo condanna a 22 anni di carcere ed alla perdita di ogni diritto civile e militare: ne sconta 10, per sopravvenuto indulto a favore di ex appartenenti alle formazioni partigiane. Per quasi mezzo secolo grida la sua innocenza e chiede, inascoltato, che lo si aiuti per la revisione del processo. Eloquente, al riguardo, il titolo del suo voluminoso libro-memoriale, "***Nessuno vuole la verità***". Poi la confessione dei veri colpevoli (settembre 1991) e la loro condanna (1993). Finalmente la revisione del processo: la Corte di Appello di Perugia, in data 8 giugno 1994, lo assolve con formula piena, vittima di macchinazione politico-inquisitoriale. Riacquista tutti i diritti e gli viene riconsegnata la Medaglia d'Argento; in chiusura della motivazione si legge: "***.... considerato uno dei migliori combattenti della Resistenza reggiana***".

"***Perdonarli? Non si può usare la parola perdono. Ero un bersaglio facile, Un giovane Sindaco di Paese. Hanno colpito me perché si faticava ad accettare che si parlasse di riconciliazione***", raccontava pochi mesi fa Diavolo, interpellato sul fatto che i vertici del PCI di allora sapessero chi fosse il vero autore del delitto. Il 25 aprile scorso, in una lunga intervista rilasciata all'ANSA, "al Dievel" parlò anche dell'emergenza COVID.

"***L'importante*** – fu il suo messaggio – ***è che, anche da una tragica vicenda come questa, impariamo a migliorarci, come persone, come comunità e come nazioni. La democrazia non è una conquista certa per sempre, va coltivata e devono essere sostenuti i principi, giorno dopo giorno, non solo negli enunciati, ma anche soprattutto nei comportamenti e nel rispetto di quei valori che ci hanno consentito di conquistarla 75 anni fa***".

Germano Nicolini era nato a Fabbrico (Reggio Emilia) il 26 novembre 1919. E' stato Ufficiale del 3° Reggimento carristi e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

** Presidente provinciale dell'Anpi*

COMMEMORAZIONE BATTAGLIA DI BENEDELLO

Il 5 novembre 1944 avviene la battaglia di Benedello di Pavullo che vede impegnato il "Gruppo Brigate Est" contro soverchie forze nazifasciste, in 12 ore di aspri combattimenti, con 32 caduti: una M.O. al V.M. Selvino Folloni,tre d'Argento: Giulio Della Pina, Francesco Ferrari, William Lodi e Aldo Azzani, Filiberto Barbieri, Guerrino Benedetti, Pierino Boni, Alberto Borri, Umberto Cappi, Sergio Corona, Ernestino Cremonini, Giovanni Cremonini, Giorgio Ferrari, Guido Fontana, Antonio Fazzaro, Mario Franchini, Saverio Gadda, Luigi Grandi, Renato Madrigali, Francesco Manni, Licinio Manni, Mario Dario Martinelli, Romolo Marzocchi, Savino Pifferi, Arturo Rossi, Zoello Simonini, Bruno Spagnoli, Oddone Testoni, Bruno Valentini, Guerrino Vignudini, Renzo Pelloni.

IL SINDACO GIANCARLO MUZZARELLI: MODENA CE LA FARA'!

Covid-19 e "Sistema Modena": sanità, lavoro, scuola, prospettive per il futuro

Intervista di *Maria Chiara Russo*

Seconda ondata Covid: a Modena, quali le strategie in campo per affrontarla?

Fin dall'inizio della pandemia abbiamo fatto appello al senso di responsabilità di tutti e di ciascuno affinché vengano osservate le principali norme per la prevenzione del contagio: l'utilizzo corretto della mascherina, il rispetto del distanziamento fisico, l'igienizzazione delle mani. Sono pratiche quotidiane che tutti noi dobbiamo seguire con scrupolo e rigore perché da questo dipende la nostra salute e quella delle persone che ci stanno vicine.

Insieme a questo, però, siamo intervenuti su più aspetti: da quelli strettamente sanitari, per migliorare ulteriormente la capacità di risposta delle nostre strutture ospedaliere e territoriali, fino all'organizzazione delle attività sociali, della scuola, del mondo del lavoro (con un forte impulso allo smart working), del tempo libero, per contribuire a creare le migliori condizioni possibili di convivenza con il virus. Ma il fulcro della strategia, come ci ha ricordato il presidente Mattarella nelle scorse settimane, è nella sanità pubblica, nella sua rete territoriale dove sono impegnati medici, infermieri e operatori che stanno facendo un lavoro enorme e hanno bisogno di tutto il nostro sostegno, della nostra responsabilità personale e collettiva per prevenire il contagio.

Sanità: qual è la situazione tra emergenze e ricerca scientifica?

In questi mesi abbiamo potenziato la capacità del sistema territoriale di rispondere all'emergenza, anche aumentando i posti disponibili in terapia intensiva a Baggiovara e al Policlinico. Abbiamo riorganizzato le risposte sul territorio, creando aree specifiche Covid in tutte le strutture sanitarie ma cercando anche, nel limite del possibile, di "recuperare" esami e prestazioni che si è dovuto necessariamente spostare più avanti. Le nostre strutture sanitarie, inoltre, si stanno distinguendo anche sul fronte della ricerca, partecipando per esempio alla sperimentazione del vaccino, e in questo periodo non abbiamo rinunciato a pianificare nuovi investimenti proprio per migliorare ulteriormente la sanità pubblica.

Anziani: "peso" per il sistema sanitario o "patrimonio" da tutelare?

Agli anziani che vivono in famiglia e a quelli ospitati nelle strutture deve essere garantita ogni attenzione e cura. Chi li considera un peso, perché non più produttivi, oltre a essere irriconoscente non sa proprio a quale ricchezza di memoria, di valori, di saggezza, di emozioni sta rinunciando.

Scuola: riapertura, passo azzardato? Come e quando applicare la DAD?

Abbiamo lavorato tutta l'estate per creare le condizioni di riaprire, in sicurezza, gli asili nido, le scuole d'infanzia, le elementari, le medie e le superiori. I risultati ci stanno dando ragione. È stato importante tornare a fare lezione in classe, fino a quando è stato possibile. L'esperienza della didattica on line è stata preziosa durante il lockdown e potrà essere valorizzata e diventare sempre più un elemento integrativo utile nel percorso scolastico. Ma la scuola, a ogni età, pur in modi diversi, ha bisogno anche di relazioni e rapporti diretti, di dialogo, di lavorare in gruppo… di crescere insieme. E questo non possiamo farlo solo attraverso lo schermo di un computer.

Lavoro: come sostenere le attività, i lavoratori in difficoltà?

Dobbiamo puntare sul lavoro per evitare che l'emergenza sanitaria ci lasci in eredità una crisi economica senza precedenti, con un aumento delle diseguaglianze economiche e sociali. I sussidi e i ristori sono una risposta nell'emergenza, ed è importante che il governo li garantisca con tempi rapidi, ma non sono certo la soluzione per il futuro. Dobbiamo rilanciare l'economia e garantire la dignità del lavoro ai cittadini.

Economia: da questa difficile situazione potranno nascere delle opportunità?

Il Comune sta puntando sugli investimenti pubblici e vogliamo essere pronti per cogliere eventuali opportunità di risorse europee del Next Generation Eu con l'obiettivo di rendere la città più bella, attraente ed efficiente nelle sue infrastrutture e contribuire a garantire occupazione, la vera sfida dei prossimi mesi. Ma la ripartenza passa necessariamente anche per gli investimenti privati. Siamo impegnati a sostenerli e, dove serve, a sbloccarli, per contribuire a migliorare la qualità della vita della città e a offrire opportunità di lavoro.

Scontri sociali, "Dittatura sanitaria": Che ne pensa?

L'unica dittatura è quella della pandemia. Siamo ben consapevoli delle difficoltà di tante persone, delle paure e delle delusioni che stanno vivendo, anche della rabbia di chi perde il lavoro e fatica a vedere una prospettiva. Ma dobbiamo evitare strumentalizzazioni e violenze che mettono in discussione le istituzioni democratiche.

Fragilità: Covid-19 è anche sinonimo di solitudine, isolamento. Per chi è malato e chi no. Come aiutare i cittadini più fragili psicologicamente, socialmente?

La prima risposta la stanno dando le tante persone impegnate con le associazioni, le organizzazioni di volontariato, le parrocchie che stanno facendo tanto per tenere allacciati i legami di comunità, soprattutto con i più fragili. Anche con questo scopo, però, stiamo definendo un Piano per il welfare che veda un ulteriore impegno dei servizi sociali in questo settore.

Le responsabilità che il Governo ha riversato sui Sindaci: il suo giudizio.

Ancora una volta sono le parole del presidente Mattarella, il suo invito all'unità, quelle che devono guidare le istituzioni a ogni livello, senza tatticismi e strumentalizzazioni: dal Governo alle Regioni, fino ai sindaci a cui spesso si rivolgono direttamente i cittadini con i loro problemi.

Sindaco, come "vede" Modena e i suoi cittadini nel dopo-Covid?

I modenesi sono una comunità seria, persone consapevoli che ci sono diritti e doveri. Il lavoro è un valore assoluto, da difendere. Una volta superata l'emergenza, insieme e uniti dobbiamo continuare ad affrontare le disuguaglianze economiche e sociali che la pandemia ha reso più acute. **Ci attendono mesi non semplici, ma sono convinto che Modena ha la storia, le risorse e le capacità per farcela anche questa volta.**

LO "STATO DI SALUTE" DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

Il parere del Professor Gianfranco Pasquino, politologo e accademico

Intervista di *Maria Chiara Russo*

Tra virus, disordini sociali, scontro Regioni-Governo e Nuovo Ordine Mondiale: ne abbiamo ragionato con il Professor **Gianfranco Pasquino**, politologo e accademico, Professore emerito di Scienza politica dell' Università di Bologna. Il suo libro più recente è ***Minima politica. Sei lezioni di democrazia*** (UTET 2020). In corso di stampa è L***ibertà inutile. Profilo ideologico dell'Italia repubblicana*** (UTET 2021).

Professor Pasquino, come valuta, in questa emergenza pandemica, lo "stato di salute" della nostra democrazia ?

La democrazia italiana è in salute, ma soffre di debolezze e inadeguatezze storiche la più grave delle quali è costituita da una burocrazia incapace di scatti e di efficienza. Vi si è aggiunta una tensione fra centro e regioni, anche politicamente motivata, ma frutto di una cattiva distribuzione delle competenze che è tutta a ripensare. Le strutture specificamente democratiche, governo, Presidente della Repubblica, Parlamento, in quest'ordine, hanno tenuto complessivamente bene.

Stiamo scivolando (o è già avvenuto) verso una "Dittatura sanitaria"?

Assolutamente no. Nessuna dittatura è alle viste. Dobbiamo essere lieti se la grande maggioranza degli italiani ha capito quanto importante è la scienza, a partire da quella medica e si è resa conto che le competenze sono essenziali, in tutti i campi, ma soprattutto per la salute in senso lato, compreso l'ambiente. Poi, naturalmente, spetta ai politici, dopo l'ascolto, scegliere fra opzioni, proposte e soluzioni che vengono dagli scienziati e assumersene la responsabilità, meglio se spiegando i perché delle scelte che fanno e che non fanno. Infine, la parola passa all'opinione pubblica anche se, malauguratamente, troppi giornali e talk show televisivi fanno intensa e deplorevole disinformazione.

Le critiche al Governo non mancano. L'imputazione principale è quella di non essersi preparati ad affrontare questa più che prevedibile fase di recrudescenza del virus. Lei ha scritto che "In questa situazione è impensabile per il Paese avere un altro Governo, andare alle urne". Quindi, chi e quando risponderà di ciò che sta accadendo?

Gli "impreparati" non erano soltanto alcuni ministri e neppure il capo del governo che avevano ripetutamente messo in guardia e sostenuto la possibilità, persino la probabilità di una seconda ondata. Certo, durante l'estate sembravano diventati tutti ottimisti. Abbiamo sottovalutato che cosa avrebbe implicato la ripresa delle attività. Comunque, è vero che i ritardi sono stati gravi, alcuni dei quali, peraltro, per esempio nelle scuole, derivanti da carenze strutturali. Alla fine, che non è vicina, a rispondere dovranno essere i responsabili politici, non solo chi è al governo, ma anche le opposizioni con i loro comportamenti e le loro dichiarazioni populiste, sovraniste, allarmiste e vittimiste. Lo stato della sanità e le proposte di riforme strutturali nonché quanto l'Unione Europea ha fatto per l'Italia saranno al centro della prossima campagna elettorale. In democrazia le valutazioni si esprimono anche, qualche volta soprattutto, con il voto.

Scontro Regioni-Governo. Il Presidente del Consiglio tiene una linea piuttosto rigida, ferma.

Credo che il Presidente del Consiglio abbia fondamentalmente ragione e che alcune regioni stiano procedendo in maniera nient'affatto apprezzabile a operazioni di scaricabarile. La sanità è la loro competenza più importante. Per alcune regioni, in special modo, la Lombardia, è stata presentata come un fiore all'occhiello, mentre la sanità pubblica veniva smantellata. Dovranno essere fatti conti accurati.

C'è chi, tra le alte sfere, ha imputato al titolo V della Costituzione di essere uno dei problemi principali di questa pandemia perché "ogni attività va negoziata con le Regioni".

In parte, è vero, ma il tema è troppo complicato per essere liquidato con un semplice ritorno di potere allo Stato centrale. È tutto il discorso sulla ripartizione delle competenze e, se si vuole, sul regionalismo che va ripensato. Una volta si parlava addirittura di regioni per l'Europa. Da tempo, invece, ho visto mal posti particolarismi, non europeismo.

E' un diritto costituzionale dei cittadini ad essere informati. In questa situazione è stato fatto?

A mio parere, le informazioni sono state abbondanti, qualche volta, inevitabilmente, politicamente orientate, qualche volta, meno inevitabilmente, fornite in maniera non facile per i cittadini da interpretare. Gli scienziati conoscono i loro settori, ma talvolta difettano quanto a capacità di comunicare e spiegare a chi è digiuno di materie complesse. Poi, naturalmente, dovremmo interrogare i giornalisti sulla loro disponibilità a imparare …

Questa non è solo una Pandemia sanitaria ma anche economica, sociale. Quale scenario si prospetta, secondo lei, nel prossimo futuro? Stiamo andando verso il cosiddetto "Nuovo Ordine Mondiale"?

Già ci troviamo in una situazione di relativo e pericoloso Disordine Mondiale. Non sono in grado di prevedere chi come quando riuscirà a creare un Nuovo Ordine Mondiale. Quasi sicuramente ci metteremo almeno un decennio per tornare ai livelli economici pre pandemia. Forse abbiamo l'opportunità di diventare migliori, vale a dire, verdi, digitali, istruiti e consapevoli che, come è stato detto e scritto più volte citando il poeta inglese John Donne, "no man [and no woman] is an island", che la cooperazione o quantomeno il coordinamento di comportamenti e di attività sono indispensabili. Per quanto mi riguarda, non solo auspico che l'Unione Europea contribuisca ad un Nuovo Ordine Mondiale più equilibrato, ma sono convinto che ne abbia le capacità essenziali.

LE ANALOGIE E LE DIFFERENZE TRA L'EPIDEMIA DI SPAGN

Ondate, sintomi, prescrizioni: sono tante le similitudini tra le due pandemie, ma tante anc

Estratto dell'articolo di Cristiana Pulcinelli apparso su Bo Life Università di Padova nel 2020

È piuttosto impressionante leggere i resoconti di quello che avvenne tra il 1918 e il 1919, quando un nuovo virus influenzale causò un numero di vittime che ancora non si conosce con certezza ma che si stima situarsi tra i 20 e i 50 milioni, più di quelle dovute alla Grande Guerra in quegli stessi anni. Una strage. Per di più una strage passata sotto silenzio.

Eppure la Spagnola colpì in tutto il mondo dall'Alaska all'Africa, dall'Europa alla Nuova Zelanda. E' impressionante, dicevamo, ricostruire quella storia per le analogie tra ciò che è accaduto allora e ciò che stiamo vivendo in questi giorni in cui un altro virus emerso da chissà dove ha dato vita a una pandemia che sta uccidendo migliaia di persone in tutto il mondo e che sta cambiando il nostro modo di vivere. Vale la pena allora ricordare qualcosa di quella pandemia di cent'anni fa. Non segnaleremo le analogie, chi legge le troverà facilmente da sé.

L'influenza spagnola, o febbre spagnola, o semplicemente spagnola come venne chiamata in Italia colpì in **tre ondate successive** e ravvicinate tra loro: la prima nella primavera del 1918, la seconda nell'autunno dello stesso anno, la terza nei mesi invernali a cavallo tra il 1918 e il 1919. La seconda ondata fu la più letale. Da dove partì l'epidemia non si sa con certezza. Pare che primi focolai fossero scoppiati

in alcuni campi militari negli Stati Uniti, comunque in Europa arrivò più o meno contemporaneamente, ma mentre nei paesi in guerra i giornali venivano censurati e le notizie sulla strana malattia uscivano col contagocce, in Spagna - dove la guerra non c'era – dell'epidemia che stava mietendo vittime se ne parlava eccome. Fu questo il motivo per cui si pensò che l'origine di tutto fosse lì e **il nome dell'influenza divenne "la *spagnola*"**. Era probabilmente anche un modo per scaricare su altri la responsabilità di quello che stava avvenendo. Un po' lo stesso compito, diremmo, che assolve oggi il nome di "**virus cinese**" dato a SARS-COV-2 dal presidente degli Stati Uniti.

In Italia la malattia compare a maggio del 1918 in forma lieve, sembra che già nell'estate però arrivi la seconda ondata, quella più cattiva. Le autorità sanitarie cominciano a sostenere che si tratti di influenza, ma la popolazione non è molto disposta a crederci. Del resto l'influenza si conosceva e non faceva paura, mentre questa malattia misteriosa di paura ne faceva eccome: **i sintomi iniziali erano una febbre alta, fastidi alla gola, tosse secca, stanchezza, mal di testa, dolori agli arti, congiuntivite**, ma poi spesso peggioravano e il paziente cominciava a respirare con difficoltà, sanguinava dal naso, la sua pelle diventava viola, arrivava poi la fame d'aria e spesso il decesso.

Cosa si poteva fare per arginare il contagio che sembrava correre velocissimo? In primo luogo si misero in campo misure di isolamento, in Italia isolamento e quarantena si riuscirono ad applicare in modo completo solo nei campi militari, dove c'era una maggiore disciplina. Tuttavia il 22 agosto del 1918 il ministero dell'interno (cui faceva capo la sanità pubblica) predispose l'identificazione e la rapida denuncia dei focolai, chiese di **evitare gli assembramenti** e di vigilare sulla pulizia di strade e edifici. Ai primi di ottobre le autorità locali predisposero altre misure: chiusura delle scuole, delle chiese e dei teatri, sospensione delle riunioni pubbliche e proibizione di visita alle persone malate. Venivano poi sconsigliati i viaggi in treno e le cerimonie religiose e i funerali che successivamente vennero del tutto vietati. **Sconsigliati anche gli abbracci, i baci e le strette di mano**. Il distanziamento sociale veniva invocato dai medici, ma poco praticato. Dopo il 15 ottobre si decide la chiusura anticipata delle osterie e i generi alimentari. Si punta molto sulla disinfezione e la sterilizzazione che gli esperti raccomandano caldamente, ma, come scrive il Messaggero in quei mesi: "*si fa presto a dire disinfettante…*", perché i disinfettanti spariscono dagli scaffali dei negozi. Si esauriscono le scorte e i prezzi salgono alle stelle.

Cominciano a scarseggiare medici e infermieri, anche perché molti sono al fronte. Gli studenti dell'ultimo anno di medicina vengono inquadrati negli ospedali dopo un breve corso di formazione, ma dai resoconti sembra che molti ammalati, soprattutto in aree periferiche, non videro mai un medico e tanti morirono in casa senza sapere perché.

Cominciano le difficoltà a trovare posti per i cadaveri nei cimiteri e anche gli "affossatori" scarseggiano tanto che si **ricorre ai militari per trasportare i cadaveri**. I morti si accumulano.

Cominciano a circolare voci su alcuni farmaci che potrebbero funzionare anche a scopo preventivo, tra questi il chinino (anche allora il chinino) che comincia così a sparire dalle farmacie sottratto a chi ne avrebbe sicuramente bisogno, come i malati di malaria.

Si comincia a parlare di untori, qualcuno li individua tra i medici, qualcuno nelle autorità di governo. E non manca neppure l'ipotesi della guerra batteriologica: la malattia viene definita "un regalo della Germania" che ce l'avrebbe mandata per farci perdere la guerra.

La gente si lamenta perché gli scienziati non hanno un'opinione unica, ognuno dice la sua e soprattutto ricorrono all'oscuro linguaggio della scienza per nascondere il fatto che non ci ca-

IOLA DI INIZIO NOVECENTO E IL COVID-19

he le differenze.

piscono niente, questo fatto dà luogo anche a scritti ironici sui giornali.

Ci fermiamo qui, ma non prima di aver ricordato che naturalmente **le differenze fra le due pandemie sono molte**: innanzitutto nel 1918-19 c'era una guerra in corso che amplificò moltissimo gli effetti del contagio. In secondo luogo le conoscenze della medicina erano incomparabilmente meno estese: i medici sapevano dell'esistenza dei virus ma non ne avevano mai visto uno, oggi riusciamo a isolarli e sequenziarli in pochi giorni per studiare farmaci e vaccini.

Nel 1918 le mascherine erano di semplice garza e i respiratori non esistevano, mentre la possibilità di tracciare i contatti delle persone contagiate era nulla. Infine c'è una differenza importante tra le due pandemie: mentre oggi la letalità maggiore si riscontra negli anziani, **la maggior parte dei decessi per influenza spagnola nel mondo ha riguardato persone sotto i 65 anni e soprattutto giovani di età compresa tra i 20 e i 40 anni**. Si pensa che gli anziani beneficiarono di una parziale protezione dovuta all'esposizione alla pandemia influenzale del 1889-1890, causata da un virus simile a quello del 1918-19.

Perché il virus della spagnola era davvero un virus influenzale: H1N1 per la precisione, lo si scoprì molti anni dopo isolandolo in un corpo congelato. **Era derivato da un virus che colpiva gli uccelli e che compì il salto di specie**, diventando in grado di colpire l'uomo. Il virus con cui abbiamo a che fare oggi è diverso, lo sappiamo, fa parte della famiglia dei coronavirus. E tuttavia anch'esso viene da un virus animale che ad un certo punto è diventato capace di infettare l'uomo e di trasmettersi **da essere umano a essere umano**. Sappiamo dove guardare per la prossima pandemia che ci aspetta

I NEOFASCISTI APPROFITTANO DEL DISAGIO SOCIALE

Intervista di Giovanna Casadio a Carlo Smuraglia, presidente onorario dell'Anpi

"*Ha presente la mafia? Si dice in alcuni momenti che si è "inabissata". Non si è arresa, semplicemente non si vede. Lo stesso fanno le organizzazioni neofasciste. Se qualcuno credeva fossero svanite, che non ci fossero più, non aveva compreso che si erano semplicemente inabissate. E ora compaiono a seminare violenza, a infiltrarsi nelle piazze e a soffiare sul fuoco dell'eversione*". **Carlo Smuraglia**, 97 anni, partigiano, politico e avvocato è il presidente onorario dell'Anpi.

L'associazione dei partigiani in queste ore ha lanciato un doppio allarme. Con un appello della presidenza nazionale chiede alle forze politiche "***unità, rispetto delle misure di salute pubblica qualsiasi siano le perplessità, interventi immediati a tutela delle categorie in difficoltà***", ma anche "***l'energico intervento delle istituzioni contro le organizzazioni neofasciste, di cui da tempo sollecitiamo lo scioglimento***".

Presidente Smuraglia, le piazze della protesta in queste ore sono piazze "nere"?

"*No, direi che le piazze della protesta sono un miscuglio: ci sono le legittime contestazioni delle categorie in difficoltà che intendono fare valere i loro diritti e aspettative. Ma in alcune piazze si sono infiltrati elementi che cercano di mettere in discussione l'intero sistema democratico. Le associazioni neofasciste provano a strumentalizzare il disagio e a seminare violenza. Un fatto non nuovo. Circa un anno fa forze dichiaratamente fasciste si intromisero per contestare l'assegnazione delle case agli immigrati, ricorda?*".

Ora in piena pandemia e con il paese in difficoltà grave, l'allerta è maggiore?

"*Chi ha conoscenza dei fatti doveva prevedere che l'autunno sarebbe stato difficile: sul piano economico e sociale l'effetto della pandemia e l'aumento dei contagi si sarebbe fatto sentire pesantemente creando proteste e allargando il disagio. La stessa ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese ha raccomandato di distinguere tra protesta legittima e l'infiltrazione di chi vuole pescare nel torbido. Queste occasioni di infiltrazione in questo autunno potranno moltiplicarsi*".

Le infiltrazioni neo fasciste come vanno spezzate?

"*Le infiltrazioni neofasciste sono inaccettabili. Molti manifestanti in questi giorni hanno mostrato insofferenza e preso le distanze dagli eversori, perché stiamo parlando di forme di eversione, di attacchi fascisti come dei negazionisti, che seminano violenza. Non sorprendiamoci: così si evolve la storia in tempi difficili. La guerriglia di piazza è un modo di opporsi al sistema democratico*".

L'Anpi ha fatto un appello con una doppia richiesta: da un lato tutela per i lavoratori e le persone più fragili, dall'altro lo scioglimento delle organizzazioni neo fasciste, è così?

"*Sì. Però voglio aggiungere: lo scioglimento delle organizzazioni fasciste è sempre sullo sfondo e fondamentale. Ma richiede tempi lunghi. Ora vanno usate tutte le leggi per punire questi atteggiamenti anti democratici e eversivi. Ripeto: la protesta delle categorie colpite è una cosa, chi si infila in quella protesta per ragioni eversive è un'altra. Le leggi ci sono, dalla Mancino, alla Scelba, alla punizione dei delitti contro l'uguaglianza. Sono strumenti che vanno usati*".

I rigurgiti neofascisti la spaventano?

"*Sono sempre presenti. C'è anche un fascismo non identificato con quello in camicia nera, ma che ha i connotati essenziali di violenza e odio che va colpito. Penso all'esibizione allo stadio delle magliette con l'immagine di Anna Frank per insultare gli avversari di squadra*".

La destra parlamentare, Giorgia Meloni, Matteo Salvini dovrebbero dissociarsi e condannare?

"*Sarebbe bene che lo facessero perché la difesa dello Stato democratico è un bene di tutti e va difeso da tutti, opposizione e maggioranza. E da tutti va combattuta l'eversione*".

LA SECONDA ONDATA TRAVOLGE GLI STATI

Europa, Asia, America, Oceania: il Covid-19 non risparmia nessuno

di *Alessandro Trebbi*

La temutissima seconda ondata è arrivata, e anche se i Governi europei, a vario titolo, hanno mostrato di aver sfruttato poco e male i quattro mesi di tregua del periodo estivo, ci sono differenze sostanziali nell'affrontare la pandemia. Si parte da un presupposto: l'economia liberista occidentale ha ormai le ferite aperte, ed è pressoché una certezza che un'altra chiusura totale di due mesi, in Italia come in **Europa**, aprirebbe un periodo di recessione e di tensioni sociali senza precedenti. Ecco perché si sta cercando di evitare, ritardando il più possibile le misure più drastiche, il secondo cosiddetto '***lockdown***'. Fortunatamente, oltre ai negativissimi aspetti della situazione sanitaria e agli altrettanti preoccupanti aspetti economici che si sommano e paiono confrontarsi in una proporzionalità inversa, c'è anche un lato positivo nel nuovo-vecchio modo di affrontare la pandemia: la scuola non è più la prima vittima sacrificale, da immolare all'altare della salute collettiva. In quasi tutti gli stati europei che hanno preceduto l'**Italia** nelle scelte più dolorose (**Francia** e **Regno Unito** su tutti) le scuole sono rimaste aperte, pur con qualche distinguo, ma almeno alla fascia 0-12 anni non è stata tolta la presenza tra i banchi. Finalmente, aggiungiamo noi, la formazione delle generazioni future, il prendersi cura di loro e il garantire loro un futuro non è più in secondo piano rispetto al prendersi cura dei malati di Covid-19.

E nel resto del mondo, come va? Tralasciando gli **Stati Uniti** di Trump, dove il virus ha proliferato e continua a proliferare indisturbato, ciò che sta accadendo in **America Latina** conferma quel poco che conosciamo di questo nuovo coronavirus. Il caldo (nell'emisfero sud ormai è piena primavera) lo indebolisce: in **Brasile** i casi, pur conservando un'onda importante, sono calati di quasi il 50% rispetto a due mesi fa, in **Argentina** il picco si è avuto in ottobre ma anche nella pampa i casi stanno calando. Fa scuola, invece, la strategia asiatica, soprattutto in **Cina**, **Corea del Sud** e **Giappone**: il gigante socialista ha isolato manu militari tutta la regione dell'Hubei in febbraio, ha sopportato due mesi di restrizioni durissime, impone regole ferree all'ingresso di stranieri o al rientro di cinesi e sembra ormai avviato da alcune settimane a un ritorno alla vita normale, ritorno certificato anche dagli indici economici, tutti al rialzo. Giappone e Corea del Sud, dopo un momento di difficoltà, hanno perfezionato in maniera capillare e iper-tecnologica il sistema di tracciamento. In Giappone (popolazione doppia rispetto all'Italia, densità abitativa pure) non si superano i 1000 contagi al giorno da fine agosto, in Corea del Sud (50 milioni di abitanti, poco meno dell'Italia) i casi giornalieri sono costantemente poco più di 100. Infine l'**Oceania**: misure draconiane in **Australia**, soprattutto a Melbourne e in modo particolare per gli spostamenti, approccio più soft in **Nuova Zelanda**, ma in entrambi gli stati casi quasi azzerati. Ci sarebbe da studiare tanto, e in fretta.

STUDENTI A CASA

La Rete degli Studenti Medi lotta per il diritto allo studio online e in presenza

di *Morgan Bazalgette**

Dal DPCM del 25 ottobre, gli studenti delle scuole superiori si sono ritrovati di nuovo come a Marzo, dove da un momento all'altro la scuola è stata spostata tutta online. Ritornano quindi i problemi che abbiamo già visto durante la scorsa primavera: le disuguaglianze tra studenti a seconda di chi si può permettere più computer in famiglia, assieme alla mancanza di dialogo, confronto e socialità che sono portanti nella nostra istruzione pubblica.

La differenza sostanziale tra il provvedimento dell'8 marzo e quello che sta succedendo oggi è che il virus è stato studiato e compreso il suo pericolo. Già all'inizio della riapertura a Maggio era prevedibile e previsto un aumento dei casi, come dichiarato da figure istituzionali come Bonaccini: tornare alla situazione tragica di marzo, sia dal punto di vista della scuola che dal punto di vista della situazione sanitaria sarebbe stato da evitare completamente.

I provvedimenti presi non sono stati in grado di prevenire il sovraccarico del sistema sanitario e delle AUSL, che oggi si trovano senza abbastanza risorse per fare correttamente le indagini epidemiologiche, e soprattutto da salvare le parti della nostra società che hanno sofferto già all'inizio della quarantena, come il mondo della cultura dello spettacolo.

Anche sulla scuola c'era un'occasione per porre rimedio a grandi problemi storici, che la Rete degli Studenti solleva già da diversi anni. Era necessario potenziare il trasporto pubblico per garantire un servizio funzionale a tutte e tutti in piena sicurezza, senza creare disuguaglianze tra chi si può permettere un mezzo privato per viaggiare senza rischi e chi non può farlo. Inoltre serviva ampliare gli spazi dedicati alle aule e ai laboratori e andare verso una forma di didattica che non prevedesse le "classi pollaio" per ovviare a queste mancanze. Serve utilizzare questo periodo di "quasi lockdown" per mettere di nuovo la scuola al centro della società. Non è possibile che il nostro paese sia ultimo tra gli stati membri dell'Unione Europea per la percentuale di PIL investita in istruzione.

Lo scorso 24 ottobre si è svolto il Congresso Regionale della Rete degli Studenti Medi Emilia-Romagna, che si è posto come obiettivo di mandato fondamentale quello di lavorare verso costruire una scuola nella nostra regione che guardi verso la salute degli studenti, fisica e mentale, e i loro diritti in quanto componente fondamentale della nostra società.

** Rete degli studenti medi*

PRIMO PASSO PER LA LEGGE CONTRO L'OMOTRANSFOBIA

Votata alla Camera, ora attende il passaggio al Senato

di *Anna Lisa Lamazzi**

La Camera , con scrutinio segreto (265 " si", 193 "no" e un astenuto) ha approvato il testo unificato delle proposte di legge per contrastare l'omotransfobia, la misoginia e le violenze contro le persone disabili.

Il testo modifica i delitti contro l'uguaglianza previsti dagli articoli 604-bis e 604-ter del Codice Penale, aggiungendo tra i reati di propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa, punibili con la detenzione, anche gli atti di violenza o incitamento alla violenza e alla discriminazione "*fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità*".

Carcere

Il reato di omofobia è punito, come gli altri reati di discriminazione, in base all'articolo 604 bis del codice penale, con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro per chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi oppure fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere e sulla disabilità;

E'punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo, istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi oppure fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere e sulla disabilità.

La legge modifica anche l'articolo 604 ter del codice penale, relativo alle circostanze aggravanti, aggiungendo anche l'omofobia e la disabilità tra i reati la cui pena è aumentata fino alla metà.E pure l'articolo 90 quater del codice di procedura penale, relativo alle condizioni di particolare vulnerabilità: le vittime di un reato di discriminazione godono di particolari tutele e protezioni durante il processo.

Nascono i centri antidiscriminazioni

Viene disposto lo stanziamento di 4 milioni aggiuntivi all'anno per il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, al fine di finanziare politiche per la prevenzione e il contrasto della violenza per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere e per il sostegno delle vittime.

Inoltre, viene istituito un programma per la realizzazione, in tutto il territorio nazionale, di centri contro le discriminazioni motivate da orientamento sessuale e identità di genere. I centri garantiscono adeguata assistenza legale, sanitaria, psicologica, di mediazione sociale e ove necessario adeguate condizioni di alloggio e di vitto alle vittime.

La polemica delle opposizioni

Per il centrodestra si tratta di una legge "*liberticida*" che introduce il "*reato di opinione*" sulle questioni legate al sesso e al genere.Una delle norme più criticate dalle opposizioni è l'istituzione, il 17 maggio, della '***Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia***', con cerimonie e iniziative anche nelle scuole di ogni ordine e grado, comprese le scuole elementari. Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia chiedevano che l'ora scolastica "*anti-discriminazione*" (ribattezzata 'l'ora di genere') venisse prevista solo per gli istituti superiori paventando "*propaganda gender sui più piccoli*".

L'articolato passa ora, in seconda lettura, al Senato.

** Presidente Arci Modena*

L'ANTIFASCISMO AL LAVORO: LUCIANO GUERZONI

Presentato presso la Sala Corassori la biografia del parlamentare modenese

Sabato 26 settembre, presso la Sala Corassori della Camera del Lavoro di Modena si è svolta una bella e seguita iniziativa di presentazione del libro di Cesare Panizza "**L'antifascismo al lavoro – Profilo biografico di Luciano Guerzoni**" alla presenza dei familiari.

Sono intervenuti, oltre all'autore **Cesare Panizza**, **Manuela Gozzi**, Segretario Generale Provinciale CGIL Modena, **Onelio Prandini**, **Alfonsina Rinaldi**, **Gian Carlo Muzzarelli**, **Alberto Bellelli**, **Giuliano Barbolini**.

I lavori sono stati conclusi da un intervento di Carlo Ghezzi della Segreteria Nazionale dell'ANPI.

Si ricorda che presso la sede Provinciale dell'ANPI in Via Rainusso, 124, Modena si possono ritirare copie del libro.

RINNOVATO IL PROTOCOLLO TRA ANPI E MIUR

Il Ministero dell'Istruzione e l'Anpi insieme nella scuola

di *Paolo Papotti**

Nel luglio 2014 viene siglato il primo Protocollo di intesa fra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la nostra Associazione. L'allora Ministro, **Stefania Giannini** e l'allora Presidente (oggi emerito), **Carlo Smuraglia**, diedero inizio ad un percorso che ha visto, nel tempo, i rinnovi nel 2017 e nel 2020. Anni di impegni che hanno visto il susseguirsi di Ministri appartenenti a partiti diversi, e, in ultimo, la trasformazione del Ministero. Tuttavia, i percorsi politici che hanno attraversato la società e gli aspetti organizzativi, non hanno modificato il principio generale del protocollo: promuovere e sviluppare progetti didattici nelle scuole per divulgare i valori della Costituzione repubblicana e gli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale.

Il Presidente Smuraglia, dopo la firma del primo protocollo, suggerì, con una sua dichiarazione, la prospettiva di questo impegno che doveva continuare nel tempo: "q*uesta firma assuma una grandissima importanza rispondendo ad una esigenza profonda che emerge dal mondo della scuola e che assicura un'attività continuativa in favore della cittadinanza attiva*". E continuava: "*Non intendo esagerare, ma si tratta di un evento di portata (quasi) storica. Una collaborazione effettiva tra MIUR e ANPI nazionale per introdurre nelle scuole più storia recente, più conoscenze sulla Resistenza e sulla Costituzione, più educazione civica, è da tempo richiesta e sollecitata da tanti, come uno dei momenti fondamentali per la formazione delle nuove generazioni. Personalmente, confesso che è una delle più grandi soddisfazioni che ho avuto da quando occupo la carica del Presidente dell'ANPI e sono lieto che tanti la possano finalmente condividere con me*".

La dichiarazione di Smuraglia del 2014 risulta ancora attuale oggi, dopo la firma del nuovo protocollo ANPI-Ministro Istruzione, siglato dalla Presidente **Carla Nespolo** (che diventerà purtroppo il suo ultimo atto ufficiale), e il Ministro **Lucia Azzolina**. In questi anni la nostra Associazione ha sviluppato rapporti solidi col Ministero, e, attraverso il protocollo, ha contribuito e stimolato diverse realtà territoriali, di proporsi alle scuole, in particolare a zone in cui l'ingresso dell'ANPI nelle scuole non era così scontato. Nelle realtà territoriali in cui l'ingresso a scuola aveva già carattere di continuità, è stata l'occasione per sviluppare diversi approcci e modalità, ampliare rapporti, sviluppare collaborazioni.

Dopo tutti questi anni, dunque, è necessario sviluppare una riflessione sulla responsabilità che il protocollo ci invita a praticare. Se è fondamentale che il Ministero ci riconosca come soggetti titolati a trattare gli argomenti sanciti nel protocollo, nello stesso tempo, per l'Associazione, è necessario trasformare le pagine di carta in uno strumento di riflessione su quello che può esser il nostro contributo, non solo rivolto ai fini del protocollo, ma all'associazione tutta e ai cittadini.

La formazione dei cittadini è uno dei problemi fondamentali del nostro Paese. Per la nostra associazione, che è parte della storia e vive nella storia, si tratta di mettersi a disposizione per contribuire alla costruzione di una adeguata preparazione culturale e politica, ovviamente nel senso etimologico della parola. Il protocollo ANPI-MIUR rappresenta per la nostra associazione un riconoscimento per il forte impegno a valorizzare, soprattutto nelle scuole, la storia e le vicende dell'antifascismo, della Seconda Guerra Mondiale, della Resistenza e della Guerra di liberazione, a far conoscere a fondo la Costituzione e contribuire alla formazione dei giovani non solo sul piano culturale, ma anche sotto il profilo del civismo e dei sentimenti concretamente democratici. Il protocollo, dunque, consegna alla nostra associazione la responsabilità di approcciare alle tematiche storico culturali e civili, con salde conoscenze e dimestichezza di intervento.

"*Offrire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica, dalla documentazione alla ricerca, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva*" è il mandato impegnativo che ci sentiamo di soddisfare.

Infatti, l'origine, lo sviluppo e il ruolo sociale/politico dell'ANPI nel corso del tempo, possono essere lo spunto di una riflessione per interpretare il clima morale ed i fatti che hanno determinato e contraddistinto antifascismo, resistenza e Costituzione. Accompagnare e sostenere il lavoro degli insegnanti attraverso la testimonianza della nostra identità, dunque, è un proposito da perseguire.

La modalità per avvicinarsi ai grandi temi, che rischiano di rimanere solo parole di un libro, è quella di un diretto chiamare in causa i ragazzi domandando loro cosa essi intendano con i termini antifascismo, resistenza, costituzione e democrazia. Insieme, con l'aiuto delle conoscenze già sedimentate nel regolare corso di studi, si può ripercorrere la strada che ha portato alla costruzione dell'attuale società e l'ANPI può mettere a disposizione un patrimonio di memorie e problematiche che, una volta elaborate e approfondite, possono far compiere un piccolo passo in avanti verso la consapevolezza del compito, che spetta ad ognuno, di tentare di migliorare l'esistente.

Solo qualche spunto uscito anche grazie all'ANPI di Modena, che ho avuto il modo di incontrare in particolare coi membri del gruppo scuola.

Ciò dimostra la dinamicità dell'Associazione e, nello stesso tempo, la sua capacità di stare nel tempo coi cambiamenti che i tempi chiedono, senza mai uscire dal mandato statutario che il protocollo riconosce: "v*alorizzare il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti, glorificare i caduti e perpetuarne la memoria*"; "*promuovere studi intesi a mettere in rilievo l'importanza della guerra partigiana ai fini del riscatto del Paese dalla servitù tedesca e della riconquista della libertà*"; "*promuovere eventuali iniziative di lavoro, educazione e qualificazione professionale, che si propongano fini di progresso democratico della società*"; "*battersi affinché i princìpi informatori della Guerra di liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni*"; "c*oncorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione italiana, frutto della Guerra di liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli*".

Tutto più che mai attuale. Buon lavoro a tutte e tutti.

**membro Segreteria Nazionale*
Responsabile Formazione
e anagrafe iscritti

ARMANDO E RIVAROLI SULLO STESSO PIANO?

Chi ha combattutto per la libertà e chi era alleato dei nazisti

di *Silvia Bartolini*

Da queste pagine, soprattutto in occasione dell'anniversario del centenario della nascita, abbiamo scritto dell'on. **Mario Ricci**, il **Comandante Armando**, ricordandone il coraggio e l'abilità nel guidare la Resistenza armata in un territorio dove fu molto duro lo scontro tra le formazioni partigiane da una parte, e i fascisti della Repubblica di Salò alleati con i nazisti dall'altra. Abbiamo sottolineato le doti straordinarie di quell'uomo che ha saputo guidare i suoi combattenti, uomini e donne, durante la Resistenza armata, non abbandonandoli mai neppure dopo la Liberazione, e affiancandoli nelle non facili vicissitudini del dopoguerra. Con eguale cura guidò l'amministrazione comunale di Pavullo con tutti i problemi che aveva una realtà di montagna appena uscita dalla guerra. Ecco chi era Armando, un uomo d'armi che non ha mai dimenticato il valore della vita e la salvaguardia di chi si era battuto per la libertà. Questi sentimenti furono quelli che lo guidarono quando a metà agosto del '44, decise di consultare il CLN di Pavullo prima di una possibile azione - auspicata da tanti Partigiani - che avrebbe facilmente conquistato Pavullo. Il CLN era l'organismo di riferimento e coordinamento delle Brigate partigiane e pertanto era doveroso tenerne in considerazione i suggerimenti. Furono proprio i rappresentanti pavullesi di quel comitato che gli suggerirono la opportunità di tenere un confronto con la parte avversaria, ovvero con **Bruno Rivaroli** il principale rappresentante dei fascisti locali.

Questi ultimi, presagendo la sconfitta dei tedeschi e già percependo la fine definitiva della "*stagione fascista*", volevano tutelarsi. "*I tempi stavano cambiando ed era opportuno adattarsi alla nuova stagione*".

Sullo sfondo vi era il contesto pavullese dove da "*secoli*" la mediazione per il "*quieto vivere*" aveva determinato in quegli anni una condizione di mutuo patto di non belligeranza nel centro dell'abitato. Ben diversa la condizione nelle frazioni dove il partito fascista non aveva avuto la stessa adesione che aveva avuto in Paese. Le condizioni economiche dei contadini erano ben diverse da chi esercitava un'attività commerciale.

Le ragioni ed il perché della scelta di "*avvicinarsi*" ai partigiani viene ricordata in modo molto chiaro in "***Armando racconta***" dallo stesso on. Ricci "*… noi partigiani avevamo fatto una libera scelta, ma ci sentivamo impegnati a evitare che, per causa nostra, venissero perseguitati degli innocenti. Già troppo alto, in quei giorni, era stato il prezzo pagato per difendere la causa della libertà … reputai che fosse giunto il momento di fare ogni sforzo perché, dove era possibile si determinasse una frattura tra i tedeschi e le Brigate nere: era necessario alleggerire di un nemico noi partigiani e le popolazioni inermi. A Pavullo, … forse era possibile mettere in atto questa strategia, che faceva parte dei metodi della lotta di liberazione*".

In questi ultimi mesi si è parlato a sproposito di un "***Patto***" tra Armando e Rivaroli con la volontà di screditare la figura dell'on. Mario Ricci, ponendo un uomo della Libertà, interprete della democrazia costituzionale nata dalla Liberazione sullo stesso piano di chi era a capo delle Brigate nere locali ed alleato con i tedeschi occupanti.

Questi subdoli tentativi d'altra parte, non nascono adesso. Fanno parte di un tentativo di revisione storica a posteriori che vuole sminuire il contributo fondamentale che i partigiani hanno dato alla Liberazione del Paese e alla affermazione della democrazia in Italia. Non si può dimenticare come anche negli anni recenti e in più occasioni, su alcune pubblicazioni locali, si è accusato Armando di aver portato in montagna la guerriglia partigiana che non sarebbe servita a nulla perché gli inglesi e gli americani ci avrebbero comunque liberati, dimenticando che le forze nazifasciste erano operative in quelle zone e certo poco disposte a lasciare campo alle nuove idee di libertà e democrazia. In questo senso la montagna modenese era un territorio che offrì un proprio e valido contributo alla liberazione con azioni di guerriglia mettendo in difficoltà le forze nazifasciste.

Anche recentemente abbiamo visto comparire atteggiamenti, anche in alcune amministrazioni locali di centro destra nella Provincia modenese, volti a screditare e colpire la Resistenza, i suoi valori e le figure più rappresentative della Resistenza, ma la verità è evidente: Armando si è battuto per liberare il Paese dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista, mentre chi era a capo dell'organizzazione fascista locale era alleato con i nazisti e per quest'ultimi hanno rastrellato, incendiato, violato la libertà e le vite di intere comunità. Non smetteremo mai di dire che tutti i morti meritano rispetto, ma le persone in vita hanno fatto scelte diverse e per queste devono essere giudicate: "**Armando**" fu sempre "***dalla parte giusta***".

BUDRIONE RICORDA MARZABOTTO

Come ormai tradizione anche quest'anno si è svolta, presso il Bocciodromo di Budrione di Carpi, l'iniziativa **Notte partigiana** nel corso della quale sono stati proiettati documentari relativi alla Strage di Marzabotto.

E LE DONNE LAVORANO GRATIS!

La parità retributiva rimane un obiettivo distante

di *Maria Chiara Russo*

Il 4 Novembre, giornata europea della parità retributiva (**Equal pay day**) è la data che segna il momento in cui le donne iniziano simbolicamente a smettere di guadagnare se confrontate con i loro colleghi a parità di mansioni. Si può dunque affermare che **dal 4 di novembre fino alla fine dell'anno le donne europee lavorano gratis**.

Nell'Unione europea si stima che la paga oraria di una donna che lavora sia in media il **16% in meno rispetto a un collega uomo**, ossia, per l'appunto, quasi due mesi di stipendio non retribuito. Tutto questo avviene a 60 anni da quando il principio della parità di retribuzione è stato scritto nei trattati europei.

Alla base della disparità retributiva ci sono diversi fattori. Le donne sono quelle che più spesso hanno contratti di lavoro a tempo parziale, lavorano in settori a bassa retribuzione e devono fare i conti con il cosiddetto "*soffitto di vetro*" che impedisce loro di far carriera o ottenere lo stesso trattamento economico dei colleghi uomini. Inoltre il più delle volte è sulle loro spalle che pesa la responsabilità della cura e della gestione delle famiglia.

Il divario retributivo più ampio si riscontra nei settori in cui vi è una maggiore presenza e occupazione femminile: servizi alla persona, istruzione,industrie tessili, abbigliamento, arte, moda. Sebbene la presenza di forza lavoro femminile sia qui preponderante, quella maschile è retribuita di più.

Questa disparità è visibile anche all'interno del sistema pensionistico. **La differenza della pensione media fra contributori di sesso maschile e femminile è di circa 4 mila euro, il che equivale ad un divario di genere del 30%**.

In Italia, secondo i dati Eurostat 2019,il divario tra la retribuzione maschile e quella femminile si attesta al 23,7% e si amplia all'aumentare del livello professionale raggiunto. La situazione è destinata a peggiorare ulteriormente a causa del **Covid-19**, le cui conseguenze hanno acuito tutte le disuguaglianze, in particolare quelle di genere.

Situazioni lavorative precarie sono diventate ancora più fragili, tanto è vero che, da marzo 2020, **la disoccupazione delle donne italiane è cresciuta del 31%**, più del triplo di quella degli uomini.

Secondo i dati Istat, infatti, a livello nazionale tra il secondo trimestre 2019 e lo stesso periodo del 2020, sono state 470 mila le donne che hanno perso l'occupazione e **su 100 posti di lavoro persi, quelli femminili rappresentano il 55,9%**.

Anche **in Emilia-Romagna nel secondo trimestre 2020 a fronte dei 68.000 posti di lavoro persi, 52.000 sono al femminile**.

Qualche buona notizia,comunque c'è. "*A Bruxelles* -ha spiegato l'eurodeputata **Elisabetta Gualmini**, relatrice del gruppo S&d sulla Gender Equality al Parlamento Europeo - *abbiamo messo nero su bianco gli impegni che deve rispettare la Commissione Europea. In particolare stiamo lavorando sulla trasparenza salariale, in modo che le eventuali discriminazioni siano immediatamente individuabili*".

In Italia, in Commissione lavoro alla Camera, è stato approvato il testo base sulla parità salariale proposto da **Chiara Gribaudo** del Pd. "*E' il risultato di uno sforzo di condivisione da parte di più forze politiche* – ha dichiarato Gribaudo – *che può dare una risposta importante alle donne lavoratrici italiane, contro l'ingiustizia del gender pay gap*".

IL 77° ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI DEMOS MALAVASI

Il 12 settembre u.s., alla presenza dei famigliari e delle Autorità, si è svolta la cerimonia di commemorazione dell'uccisione del primo caduto della Resistenza modenese, Demos Malavasi, nel 77° Anniversario

Attivo, durante il regime fascista, nell'organizzazione comunista clandestina nella zona tra Novi di Modena e Carpi non aveva ancora vent'anni quando fu arrestato per la prima volta nel settembre 1931. Deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, Demos Malavasi fu condannato ad un anno e mezzo di reclusione. Uscito dal carcere, il giovane operaio riprese l'attività antifascista sino a che non fu di nuovo arrestato nel 1935.

La seconda condanna fu ancora più pesante: quattordici anni di reclusione. Malavasi, scontata una parte della pena, uscì dalla prigione per amnistia, durante i 45 giorni badogliani. Ma non poté tornare a casa: invece di essere liberato, infatti, fu confinato a Ventotene, dove restò sino alla caduta del fascismo.

Il 29 agosto 1943, dopo sei soli giorni dal ritorno dal confino, il giovane operaio dovette di nuovo lasciare la sua casa perché richiamato alle armi. L'armistizio dell'8 settembre sorprese così Malavasi in una caserma di Maranello, dove si trovava un altro antifascista modenese, Mario Ricci, che sarebbe poi stato conosciuto come il leggendario "comandante Armando", medaglia d'oro al valor militare. Intorno alle tre del mattino del 9 settembre, un reparto di soldati nazisti (sicuramente lì indirizzato dai fascisti locali), si presentò al portone della camerata del 36° Reggimento fanteria, chiedendo soltanto dei militari Malavasi e Ricci. I due presero la fuga, ma mentre Ricci riuscì ad eclissarsi, Demos fu abbattuto con una raffica.

La salma del giovane fu trasportata da amici a Novi di Modena, ma non nella casa dell'operaio antifascista dove stava, malata e inconsapevole, la madre di Demos. L'11 settembre una folla incalcolabile partecipò ai funerali del primo caduto della Resistenza modenese.

1950 2020 ISTITUTO STORICO MODENA 70 storia

Siamo a cento anni da una fase molto critica della storia italiana. Con questo numero di Resistenza e Antifascismo Oggi iniziamo, all'interno di una nuova Rubrica, la pubblicazione di schede relative a fatti, avvenimenti persone che hanno caratterizzato tale periodo. Le schede sono tratte da Dizionario Storico dell'Antifascismo Modenese a cura dell'Istituto Storico di Modena che ringraziamo. La Rubrica verrà pubblicata nelle pagine centrali del nostro giornale in modo tale che ne possa essere fatta una raccolta da parte dei nostri lettori. Buona lettura

Occupazione delle fabbriche

Nel settembre 1920 giunge al suo punto massimo l'agitazione dei lavoratori delle fabbriche metallurgiche, che si trascina dal maggio precedente. La vertenza è aperta mesi prima dalla presentazione di un memoriale del segretario generale della FIOM, Bruno Buozzi, alle cui richieste il fronte imprenditoriale risponde con una netta chiusura. Nel luglio 1920 la FIOM decide per l'ostruzionismo e gli industriali rispondono con la serrata, proclamata a livello nazionale il 31 agosto. Nei due giorni successivi gli operai non solo si rifiutano di lasciare le officine, ma le occupano tentando di continuare la produzione. L'occupazione delle fabbriche si trascina, con momenti altamente drammatici, fino al 1° ottobre quando, grazie anche alla mediazione del Presidente del Consiglio dei ministri **Giovanni Giolitti**, si chiude con un compromesso firmato da **Bruno Buozzi** per la FIOM e da **Federico Jarach** per la Federazione nazionale industrie meccaniche e metallurgiche.

A Modena l'agitazione comincia il 25 agosto 1920, con un grande comizio di Bruno Buozzi che si svolge nella sala San Vincenzo. Durante la riunione il segretario generale tenta di spiegare agli operai le ragioni della FIOM e che la crisi è dovuta principalmente alla volontà degli imprenditori di sfruttare il momento per mettere con le spalle al muro gli operai. Il 3 settembre anche a Modena questi ultimi cominciano a prendere possesso delle fabbriche. Il giorno successivo i quattro stabilimenti che aderiscono all'Associazione sindacale industriali metallurgici sono occupati. Si tratta delle Officine meccaniche italiane, delle Corni, della ditta Luigi Rizzi e della ditta Neri e Vezzani, dove sono impiegati, complessivamente, 800 lavoratori. Secondo "*Il Domani*" dell'11 settembre, anche i tecnici e gli impiegati amministrativi aderiscono all'iniziativa e gli operai mantengono una disciplina perfetta. Sono gli stessi dirigenti della Camera del lavoro unitaria a chiedere agli operai di mantenere il «*massimo sangue freddo*». Secondo il settimanale infatti, «*Occorre spiegare chiaramente alla massa quale veramente sia il significato della battaglia ingaggiata per non far credere a questa che sia così facile, in un domani non lontano, la rivoluzione sociale come è stata facile l'invasione delle fabbriche*» ["*Il Domani*", 11 settembre 1920]. In realtà, per i dirigenti politici e sindacali del socialismo modenese il vero appuntamento cruciale sono le elezioni amministrative di novembre, mentre la lotta metallurgica, pur se seguita e sovvenzionata con una sottoscrizione che frutta 14.286 lire, è soltanto uno sciopero economico il cui significato si limita a una dimostrazione di forza del proletariato, ma nulla di più. L'occupazione, a Modena come in tutta Italia, si conclude con l'accordo del 1° ottobre e i lavoratori abbandonano le officine senza alcun incidente.

Amedeo Osti Guerrazzi

Fonti: "Il Domani", 28 agosto, 4 settembre, 11 settembre, 8 ottobre 1920.

Bibliografia: Marco Minardi, *Sindacato fascista e mondo del lavoro a Modena (1923-1945)*, in Luigi Ganapini (a cura di), *Un secolo di sindacato. La Camera del lavoro a Modena nel Novecento*, Roma, Ediesse, 2001.

Partito socialista italiano

Il movimento socialista si sviluppa nella provincia modenese sin dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, sull'onda dei lavori di bonifica che coinvolgono migliaia di braccianti associati nelle prime leghe e cooperative di lavoro promosse dagli '*apostoli del socialismo*'. A cavallo del secolo, in alcuni comuni sono eletti sindaci socialisti e lo sviluppo del movimento sindacale conosce una ulteriore accelerazione durante il periodo giolittiano. Masse di proletari acquisiscono maggiore consapevolezza politica e le organizzazioni socialiste si radicano nel Modenese, in particolare nella pianura a nord della via Emilia, dove si affermano tutte le principali tendenze del socialismo italiano: l'intransigentismo classista che si irradia da Finale Emilia, il socialismo riformista che si sviluppa nel Carpigiano e l'anarcosindacalismo che ha come epicentro Mirandola. A Carpi, territorio caratterizzato da una significativa presenza di mezzadri e principale centro di insediamento del Partito socialista della provincia, **Alfredo Bertesi** imprime un indirizzo fortemente riformista al socialismo locale. **Gregorio Agnini** guida il movimento nella Bassa modenese, in particolare nella zona di Finale Emilia, raccogliendo consenso tra i braccianti vicini al sindacalismo rivoluzionario o all'anarchismo. A Mirandola invece si afferma una tradizione fortemente libertaria che già all'epoca della Prima Internazionale ha in **Celso Ceretti** il principale esponente. In queste zone è presente una radicata organizzazione sindacale guidata da **Ottavio Dinale**, composta da leghe bracciantili su posizioni rivoluzionarie e da un Partito socialista, con un numero sensibilmente più ridotto di iscritti, su posizioni riformiste.

L'origine policentrica del socialismo modenese e la presenza di diverse anime, a volte con interessi anche contrastanti, impediscono la costruzione di un'unica direzione politica provinciale e all'interno del partito convivono non senza tensioni l'anima riformista e quella rivoluzionaria. Tutto ciò mina il movimento socialista che si presenta nel dopoguerra fortemente diviso al suo interno, nonostante abbia una diffusa presenza su tutto il territorio provinciale ed eserciti un'indiscussa egemonia sul terreno sociale. Esso presenta maggiori debolezze nell'area urbana del capoluogo (dove prevalgono i conservatori nelle diverse gradazioni), è scarsamente presente nell'area pedemontana (con qualche eccezione nella zona di Spilamberto) e sostanzialmente assente nella valle del Secchia e nell'Appennino (dove prevale il sindacalismo di matrice cattolica), ma è massicciamente presente in tutte le altre aree della provincia. I dirigenti più noti del Partito socialista modenese dell'immediato dopoguerra sono gli avvocati **Pio Donati** e **Cesare Marverti** (fondatore nel lontano 1882 dell'Associazione democratica modenese e sindaco di Soliera), il maestro **Paolo Bentivoglio**, il segretario della Camera del lavoro **Enrico Ferrari**, il contadino **Oreste Chiossi** e **Gregorio Agnini**. La crisi economica e sociale del dopoguerra esaspera gli animi e i socialisti acquisiscono ulteriori consensi tra le masse popolari, a volte cavalcando le proteste spontanee, altre volte promuovendole direttamente attraverso i sindacati in lotta per ottenere l'orario di otto ore, il riconoscimento della lega, l'ufficio di collocamento, gli aumenti salariali.

I risultati delle elezioni politiche del novembre 1919 e delle amministrative di settembre e ottobre 1920 sanciscono l'indiscutibile forza dei socialisti in provincia, dove raggiungono il 60 per cento dei consensi alle politiche (eleggendo quattro deputati) e vincono le elezioni amministrative in 27 comuni. Alla guida del comune di Modena viene eletto per la prima volta un socialista, **Ferruccio Teglio**. Ma la parabola socialista entra nel volgere di pochi mesi nella sua fase discendente, vittima della reazione dello squadrismo fascista, finanziato dall'Agraria e dalla borghesia locale, e delle sue divisioni interne.

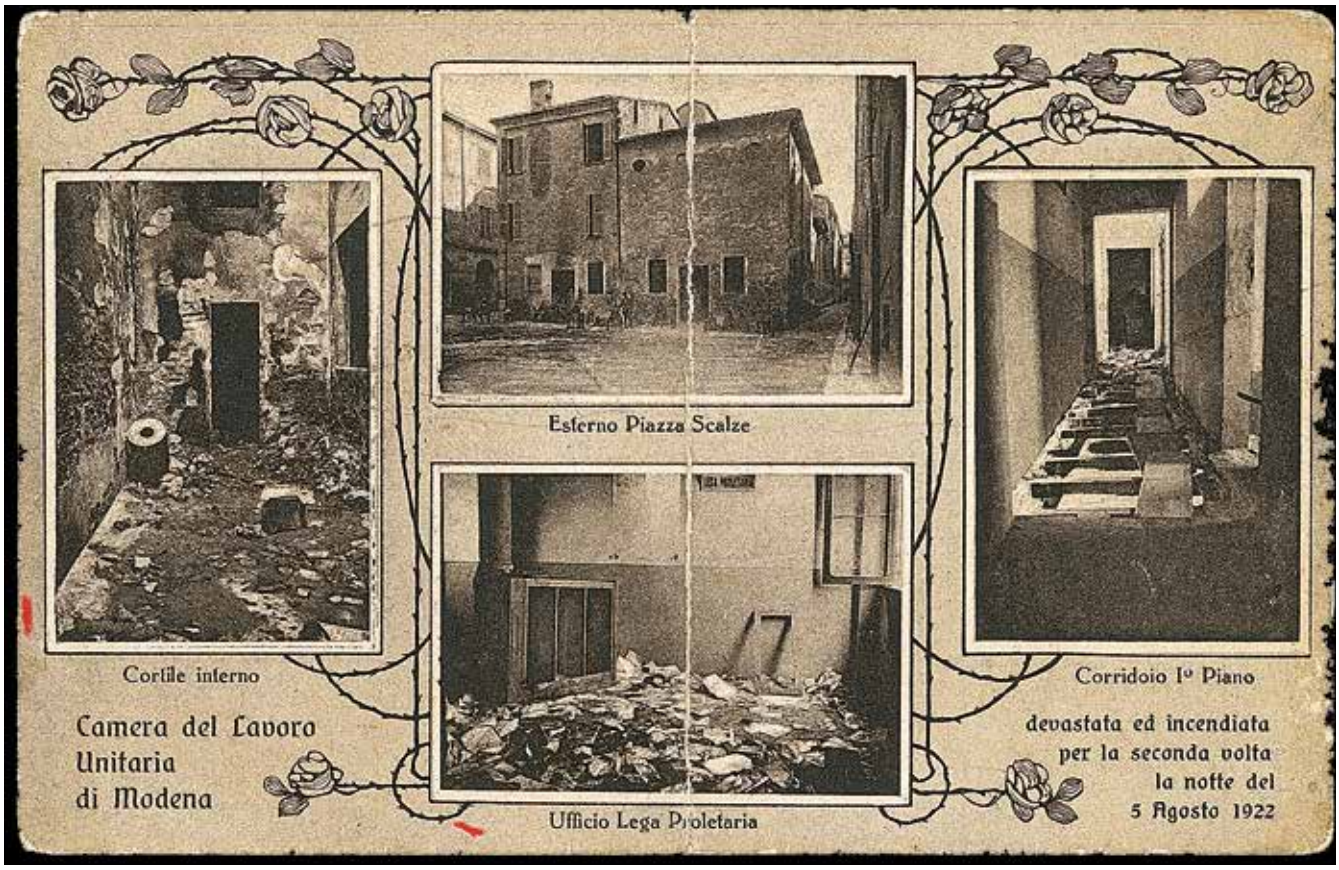
Dopo la nascita del PCI nel gennaio 1921, i socialisti si dividono ulteriormente all'inizio di ottobre 1922 tra massimalisti e riformisti in occasione del XIX congresso del PSI, da cui escono i riformisti per costituire il PSU che raccoglie la maggior parte dei socialisti modenesi. La scarsa presenza dell'industria e il carattere prevalentemente agricolo della struttura sociale e economica spostano il conflitto sociale nelle campagne, dove si manifesta la reazione fascista. La presenza di radicate tradizioni socialiste nella bassa pianura, l'aspro livello dello scontro tra il movimento sindacale e il fascismo, e i metodi di conquista del potere da parte dello squadrismo caratterizzati

da frequenti assalti ai comuni e alle strutture del movimento socialista segnano profondamente il territorio modenese. I leader socialisti sono costretti al silenzio o all'esilio, come accade a Pio Donati: perseguitato dal fascismo, minacciato e aggredito dai seguaci di Mussolini, minato nella salute, Donati abbandona la penisola per riparare a Bruxelles nell'ottobre 1926, dove muore pochi mesi dopo. Risultano uccisi dai fascisti otto socialisti: **Angelo Stancari** nel 1920, **Celso Piccinini**, **Francesco Setti**, **Corrado Vescovini**, **Igino Bellandi** (da alcuni ritenuto invece popolare), **Medardo Ferrari** e **Vermilio Bonesi** nel 1921, **Benvenuto Pignatti** e **Giovanni Romani** nel 1922.

Le persecuzioni subite dal movimento socialista modenese nella fase ascendente del fascismo disperdono i suoi massimi esponenti e distruggono le organizzazioni sociali di riferimento quali Camere del lavoro, Case del popolo, cooperative. Mentre grandi masse di lavoratori transitano nei sindacati nazionali controllati dal fascismo, molti militanti e dirigenti socialisti aderiscono alla rete clandestina comunista, altri abbandonano l'attività politica, altri ancora aderiscono al fascismo per scelta o per necessità. Il rilevante numero di socialisti schedati dalla polizia, 1.016 su 3.267 (il 31,3 per cento del totale), si riferisce più ad attività prebelliche o del "*biennio rosso*" che alla realtà della lotta antifascista. I tentativi di riorganizzazione si concludono nel gennaio 1925, quando il prefetto scioglie la sezione di Modena del PSU e della CGDL. Il maggior partito dell'immediato dopoguerra non riesce a organizzare una propria presenza clandestina. Solo nell'emigrazione alcuni socialisti modenesi esprimono con continuità un impegno antifascista, ad esempio **Oreste Chiossi** in Argentina, **Emidio Righi** e **Canzio Zoldi** in Francia. Non pochi socialisti mantengono nel corso del Ventennio un atteggiamento coerente con il proprio passato (fino al caso estremo di **Eliseo Zoboli** di Nonantola, che si ritira in esilio volontario nella torre del paese fino alla morte, nel 1940), e si preoccupano di mantenere vivo il ricordo dell'esperienza precedente, ad esempio conservando documenti, bandiere, tessere. In alcuni casi, i funerali di vecchi dirigenti socialisti sono il pretesto per manifestazioni antifasciste. La coerenza di alcuni – basti citare **Celso Pirazzini** di Pavullo o **Giuseppe Luppi** di Spilamberto – è tale per cui in alcuni Comuni i socialisti eletti a sindaco nel 1920 sono rieletti a tale carica nel 1945 (è il caso, ad esempio, di **Ettore Bertoni** a Castelnuovo Rangone e di **Geminiano Loschi** a Soliera). Una presenza organizzata riemergerà solo al momento dell'epilogo del fascismo, ma priva del consenso precedente, quest'ultimo ereditato dai comunisti che diventano la principale forza politica della sinistra modenese.

Giovanni Taurasi

Bibliografia: Ilva Vaccari, *I socialisti modenesi nel primo periodo fascista*, "Rassegna di storia", n. 12, 1993; Giuliano Muzzioli, *Modena*, Roma-Bari, Laterza, 1993; Amedeo Osti Guerrazzi, Claudio Silingardi, *Storia del sindacato a Modena 1880-1980*, Roma, Ediesse 2002.



Elezioni amministrative del 1920

Le elezioni amministrative del 1920 per il rinnovo del Consiglio provinciale e dei consigli comunali, in carica da prima della Grande guerra, si tengono in un clima di alta tensione al culmine del '*biennio rosso*'. La propaganda socialista tende a presentare la conquista delle amministrazioni locali come una tappa per «*accelerare la rivoluzione proletaria e lo stabilirsi della dittatura della classe proletaria*». Il radicamento '*rosso*', di cui si è potuto cogliere un segno ancora più tangibile nel successo conseguito nelle elezioni politiche del 1919 dal PSI, costituisce un motivo di allarme nel notabilato locale: la sfida che si prospetta finisce per trascendere il significato amministrativo, assumendo i caratteri di difesa sociale dell'ordine costituito. Nel capoluogo, infatti, la strategia delle forze liberali porta alla costituzione dell'associazione «*Ordine e libertà pel rinnovamento nazionale*», in cui confluiscono esponenti della passata amministrazione **Gambigliani**, i radicali legati ai deputati **Nava** e **Vicini** e gli ambienti sociali che ruotano alla "*Gazzetta dell'Emilia*". La neonata formazione tenta di ricomporre una galassia di gruppi a debole identità politica ma con espliciti interessi economici da difendere, che «*divisi nelle ultime elezioni politiche a tutto profitto del partito socialista ufficiale*» rischiano di consegnare in mano ai «*bolscevichi*» il Comune, attorno al quale hanno costruito il perno della propria influenza sulla vita della città. Ottenuto l'appoggio esterno da parte dei combattenti e dei socialisti riformisti guidati da **Bindo Pagliani**, l'associazione riesce ad attrarre nel Blocco anche il PPI, nonostante la contrarietà della maggioranza del partito, che rimane fermo sui deliberati congressuali per una tattica intransigente, superata nei fatti dall'accordo sottoscritto dalla sezione di Modena. La logica bloccarda riesce, peraltro, a definirsi anche in altri importanti centri della provincia come Carpi e Sassuolo. Le operazioni di voto iniziano il 12 settembre, protraendosi fino al 31 ottobre con la tornata che interessa il capoluogo. Il primo test, che coinvolge diversi comuni della cosiddetta '*Bassa*', registra il completo successo socialista.

Dopo la «*Domenica rossa*», il 19 settembre è la volta della «*Domenica bianca*», con l'affermazione del PPI nei centri appenninici a ridosso della valle del Secchia. L'alternarsi dei risultati lascia comunque trasparire una linea di tendenza che nei successivi appuntamenti premia complessivamente il PSI, che ottiene la maggioranza anche a Modena, oltre che nei comuni principali dove ha fronteggiato i blocchi. Su un totale di 45 comuni, infatti, i socialisti ne conquistano 27, contro i 14 dei popolari, i 2 dei costituzionali e i 2 vinti da coalizioni miste. Nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale il PSI si impone in 23 mandamenti, contro i 13 appannaggio del PPI, mentre i restanti 3 vanno ai costituzionali. La vittoria socialista, come documentano i rapporti prefettizi, suscita un'ondata di timori che di lì a poco trova una sponda politica nello squadrismo fascista, che già agli inizi del 1921 dà l'assalto alle amministrazioni 'rosse', costringendole alle dimissioni forzate.

Paolo Trionfini

Bibliografia: Carla Borghi, *La situazione politico-sociale a Modena nel primo dopoguerra e la vittoria socialista nelle amministrative del 1920*, "Rassegna di storia", n. 3, 1984, pp. 111-143; Paolo Trionfini, *I cattolici nelle amministrazioni locali. L'esperienza del Partito popolare in provincia di Modena e Reggio Emilia (1919-1926)*, "Bollettino dell'Archivio della storia del movimento sociale cattolico in Italia", n. 2, 1995, pp. 170-241.

GLI INTERNATI MILITARI NEI LAGER NAZISTI

Una storia dimenticata: Spi, Cgil e Anpi lanciano un progetto di raccolta di documenti

di *Riccardo Masetti*

Martedì 8 settembre, esattamente 76 anni dopo quel fatidico 8 settembre 1943, ANPI e SPI/CGIL di Modena hanno presentato, presso la libreria della Festa Nazionale del PD di Modena, il libro "*I militari italiani nei lager nazisti. Una Resistenza senz'armi 1943-1945*" (Il Mulino, 2020), scritto da **Mario Avagliano** e **Marco Palmieri**. Il libro, che sta riscuotendo grande successo, è giunto già alla sua terza edizione in circa 8 mesi dalla prima pubblicazione.

Nel corso della presentazione, **Fausto Ciuffi**, direttore della fondazione Villa Emma, ha esaminato con l'autore **Mario Avagliano** i vari aspetti di questa dolorosa vicenda.

Una occasione per riprendere il filo della la storia di circa 650 mila militari italiani che dopo l'armistizio dell'8 settembre si rifiutarono di continuare la guerra al fianco dei nazisti e dei fascisti e che Avagliano e Palmieri hanno raccolto e rielaborato in un libro ricco di storie personali e toccanti testimonianze ma anche brani musicali in quanto tra i militari internati si trovavano i genitori di artisti italiani famosi come, per esempio, **Al Bano**, **Francesco Guccini e** che ne hanno probabilmente segnato la vita e il percorso professionale.

Anche il padre di **Vasco Rossi** si trovò nella stessa condizione dei tanti internati emiliano-romagnoli (dei quali centinaia i modenesi) protagonisti di quelle amare e quasi dimenticate giornate di prigionia.

E in questi tempi di vari negazionismi riteniamo che vada mantenuta e sviluppata la memoria di chi scelse di non aderire alla Repubblica sociale di Mussolini e che costò, ai nostri padri o nonni, la deportazione nei lager nazisti dove soffrirono la fame, furono sottoposti alle violenze dei carcerieri e costretti al lavoro coatto.

Uno degli aspetti poco conosciuti emersi dalla lettura del libro è la discriminazione ulteriore che subivano durante la prigionia gli internati meridionali poiché le loro famiglie, trovandosi nell'Italia liberata, non potevano spedire pacchi alimentari (e ancora più raramente corrispondenza) ai congiunti prigionieri nei lager, rendendo ancora più dolorosa la loro detenzione.

VASCO ROSSI E IL RICORDO DEL PADRE GIOVANNI CARLO

«*Papà non mi ha mai parlato della sua esperienza nel campo di concentramento. Aveva scritto un diario che mia mamma aveva ricopiato e di cui mi aveva parlato a lungo. Nei miei incubi, a volte, mi sembrava di aver vissuto l'Olocausto in prima persona, in una vita precedente.*

Lui era tornato a casa vivo per miracolo, pesava 37 Kg. Aveva visto con i suoi occhi degli amici morire letteralmente di botte! Malati e incapaci di alzarsi, venivano picchiati a morte da un "italiano". Nel suo diario c'è proprio il suo nome e cognome, lo ha proprio voluto scrivere. Mi è anche venuta a volte la voglia di andarlo a cercare questo farabutto.

Mio padre è stato uno di quelli che ha detto no al nazifascismo e ai tedeschi che volevano farlo combattere contro gli italiani. Si è rifiutato e per questo è stato spedito in campo di concentramento, un campo di lavori forzati nel quale si lavorava fino a morire di fatica o di fame o di malattia o di botte.

Aveva 20 anni. Dopo questa esperienza, tutta la vita deve essergli sembrata una passeggiata».

Insomma questo libro ci spinge a lavorare per recuperare i silenzi che in molte famiglie hanno avvolto per troppo tempo le vicende dei nostri familiari.

Silenzi dettati dalla voglia di dimenticare quei tragici avvenimenti, dal pudore ma anche dalla consapevolezza di non essere sempre presi in considerazione in quel dopoguerra tutto proteso alla ricostruzione del nostro Paese e dove la Resistenza era descritta soltanto come lotta armata nei confronti dei nazifascisti. E invece centinaia di migliaia di italiani, rifiutando di aderire alla Repubblica Sociale di Mussolini, o peggio alle SS italiane, iniziarono una Resistenza che li portò a subire angherie, fame, percosse e perfino la morte.

Ad essere considerati solo come numeri e non come persone in un destino che li accomunò agli ebrei e ai prigionieri dei nazisti.

Infatti, si stima che almeno 50.000 Internati Militari Italiani siano deceduti nel corso di quei due durissimi anni di prigionia (1943-45). E' quindi anche per loro che è necessario conoscere quanto accadde in quei giorni. Per loro che soffrirono e per noi che abbiamo ereditato la Democrazia per la quale loro pagarono un altissimo prezzo.

Per quanto riguarda la situazione modenese siamo a conoscenza di centinaia di domande di indennizzo nei confronti della Germania da parte dei soldati italiani internati, o dai loro superstiti, inoltrate molti anni fa e accompagnate da reperti e documentazione d'epoca. E che non hanno avuto esito positivo in quanto la legge tedesca prevede che si possano indennizzare solo i superstiti dei campi di sterminio di Auschwitz o Treblinka.

E' quindi molto probabile che nelle nostre case, in qualche cassetto o in solaio, si trovino gli originali utilizzati per le domande e che siano ancora celati diari o altri documenti che abbiamo il dovere di far conoscere a tutti piuttosto che farli finire nel pattume o sui mercatini dell'antiquariato.

Spi/Cgil e Anpi, con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena, consapevoli della importanza della conservazione e trasmissione della Memoria alle nuove generazioni, hanno intenzione di raccogliere questo materiale, inventariarlo, catalogarlo e conservarlo per meglio inserirlo nella Storia di quel periodo.

Stiamo quindi lavorando affinché i figli e soprattutto i nipoti degli Internati Militari siano protagonisti di questa ricerca Storica perché la conoscenza di quanto accaduto in tantissime delle nostre famiglie non venga ulteriormente svilita e dimenticata.

Questo è l'inizio di un percorso che proponiamo ai cittadini di Modena di fare insieme e al quale puoi collaborare anche tu.

FARE MEMORIA DELLA RESISTENZA

Presentato il progetto per il riordino dell'archivio storico dell'ANPI di Modena

di *Lucio Ferrari**

Nelle scorse settimane è stato presentato alla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena un progetto dettagliato per il **riordino e la valorizzazione del patrimonio documentario prodotto dall'ANPI di Modena nel periodo 1945-1985**.

Un passo concreto che raccoglie sia sollecitazioni proveniente dal territorio – dove alcune sezioni hanno provveduto autonomamente al riordino dei loro archivi – sia dall'ANPI nazionale che, avendo preso atto che dopo 75 anni dalla fondazione era necessario mettere mano al proprio archivio storico, ha sollecitato in questa direzione anche le associazioni provinciali.

Si tratta di un archivio importante: da una prima ricognizione costituito da circa 180 buste, cui si aggiungono registri, fotografie, materiali di varia natura e lo schedario metallico contenente le schede di riconoscimento di quasi 20.000 partigiani modenesi.

Il progetto è stato messo a punto con la collaborazione dell'**Istituto storico di Modena**, e prevede alcune fasi di lavoro: il riordino fisico dei materiali, per separare la documentazione 'storica' da quella di deposito, con la stesura di un elenco di consistenza del materiale successivo al 1986; la realizzazione di un inventario informatico, e suo inserimento nella banca dati IBC-Archivi; la eventuale digitalizzazione di parte della documentazione, in collaborazione con il Centro interdipartimentale di ricerca sulle Digital Humanities di Unimore.

Si intende poi effettuare un censimento del patrimonio conservato dalle sezioni ANPI, e della documentazione depositata in altri enti di conservazione (Istituto storico di Modena, Istituto Parri di Bologna), con la realizzazione di un "***inventario virtuale***" che consenta la individuazione delle carte prodotte dall'associazione a prescindere da dove sono conservate. Per il censimento potrebbe essere attivata una borsa di studio in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia. Infine, sarà richiesto alla Soprintendenza archivistica dell'Emilia-Romagna il riconoscimento del fondo come "*archivio di notevole interesse storico*".

Se si vuole fare la storia delle politiche della memoria a Modena, che hanno prodotto importanti risultati e lasciato tanti segni anche fisici, non si può prescindere all'archivio storico della più importante associazione partigiana, attiva a Modena dal 1945, attiva sia sul versante celebrativo sia su quello culturale. Diventa quindi importante rendere disponibile agli studiosi, ai cittadini interessati e alle scuole tale patrimonio, sia in ambito locale sia su una dimensione più ampia.

Alla conclusione di questo progetto saranno disponibili per la consultazione sia gli archivi delle tre associazioni partigiane (quello dell'**ALPI** è da tempo conservato dal **Centro Francesco Luigi Ferrari**, quello della **FIAP** è stato recentemente donato all'Istituto storico di Modena) sia quello dell'Istituto storico il quale, in occasione del settantesimo della sua fondazione, ha riordinato il proprio archivio per il periodo 1950-1995. Grazie a questi interventi, Modena diventerebbe un caso quasi unico a livello nazionale come disponibilità di documenti per la storia delle politiche della memoria sulla Seconda guerra mondiale.

** Presidente provinciale dell'Anpi*

NOVI: UNA NUOVA SEDE PER L'ANPI

di *Nadia Losi**

Marta: "*Costruirò con le mie mani ciò in cui credo*".
Achille: "*Passante, la memoria del crimine di ogni dittatura è la sola preghiera che noi ti domandiamo!*"

Domenica 27 settembre 2020, a Novi di Modena, si è inaugurata la nuova sede ANPI in un edificio ricostruito dopo il terremoto del 2012. All'inaugurazione erano presenti le autorità locali nella persona del sindaco **Enrico Diacci**, il presidente provinciale dell'ANPI **Lucio Ferrari**, e, come ospite, la coordinatrice regionale ANPI **Anna Cocchi**.

Sono intervenute il "***Coro delle Mondine di Novi***" e **Manuela Rossi** iscritta ANPI che ha proposto l'intitolazione della struttura. La nuova sede è stata intitolata ad **Achille Losi**, a **Marta Barbieri** ed "***i Ragazzi Resistenti***". Achille Losi, nome di battaglia "Ilves", nato il 4 settembre 1920 in una famiglia di contadini. Partigiano della "*Brigata Diavolo*" divisione "*Modena Pianura*", ha partecipato a diverse azioni a capo di una squadra col grado di "*Sergente*", ha vissuto per mesi nascosto in un rifugio sotto una concimaia. Nell'ANPI è stato un grande organizzatore occupando anche il ruolo di presidente e segretario.

Marta Barbieri, nata il 24 gennaio 1921 in una famiglia di mezzadri. Durante la Resistenza aderisce ai "***Gruppi di Difesa della Donna***". Nel 1946 è la prima donna eletta in Consiglio Comunale a Novi nelle liste del PCI. Dopo la liberazione prosegue la sua attività politica anche nell'UDI, nell'ANPI e nella CGIL.

Achille e Marta due distinte personalità che hanno sempre difeso gli ideali di libertà e uguaglianza e non si sono

LO SPI CGIL E LA PANDEMIA

Il volontariato si reinventa

di *Rossana Zanasi*

Il Sindacato Pensionati della CGIL non è un'associazione di volontariato, ma vive del lavoro di volontari che ogni giorno, ogni settimana regalano il proprio tempo per tenere aperte le sedi, per effettuare servizi per i propri iscritti e per la cittadinanza.

Il corona-virus ci ha toccato particolarmente come anziani e come volontari: dal 9 marzo, come per tutti, le nostre sedi sono state chiuse quindi **non abbiamo più potuto fare volontariato**; come anziani c'era la raccomandazione di stare a casa, di proteggerci ed è perciò iniziato per noi un periodo di isolamento, di allontanamento sociale che spesso è diventato anche allontanamento affettivo: non si potevano incontrare i figli, i nipoti, i vicini, al massimo vederli a distanza. Isolamento ha voluto dire anche solitudine.

Ma abbiamo reagito, facendo pace con la tecnologia, che spesso ci è nemica, e abbiamo utilizzato i messaggi con lo smartphone, le telefonate anche tra di noi volontari, per non perdere i collegamenti, per tenere il filo che ci univa, abbiamo imparato a fare le video-chiamate, per continuare a vederci anche solo digitalmente.

Dopo qualche settimana, con il prolungamento del blocco, è partita l'iniziativa di **fare le telefonate ai nostri iscritti**, non solo a Medolla, ma in tutta la provincia.

Oltre ad informarci sullo stato di salute delle persone, abbiamo chiesto se vi erano bisogni per la spesa, per la farmacia, altri bisogni personali.

Le telefonate sono state fatte inizialmente agli anziani soli, poi le abbiamo estese ad altri. Abbiamo informato inoltre sull'uso dei dispositivi di protezione, sui corretti comportamenti, sui servizi disponibili e le modalità di erogazione, sulle scadenze fiscali, sulle modalità per usufruire degli aiuti predisposti (es. buono spesa), a chi telefonare per avere assistenza per la spesa o altre necessità. In qualche caso abbiamo raccolto richieste che abbiamo inviato all'assistente sociale oppure abbiamo trattato noi successivamente (es. infortuni).

Tra tutti i numerosi anziani contattati, non abbiamo trovato casi di anziani abbandonati: sempre erano presenti familiari (figli, fratelli, sorelle, nipoti) o anche la badante. Spesso ci hanno riferito di essere stati contattati telefonicamente nei giorni precedenti dai servizi sociali o altri soggetti attivi.

Quello che abbiamo riscontrato generalmente è stato il **bisogno di contatti umani**, di parlare ed essere ascoltati, di socialità. Per gli anziani l'isolamento è stato molto più duro e grave che per gli adulti e i giovani, i quali hanno potuto vivere quanto successo come un episodio, per quanto duro, nel loro progetto di vita, che proseguirà oltre. Per noi anziani spesso è aumentato il senso di fragilità, di impotenza, la mancanza di autonomia, la colpevolizzazione per impegnare tante risorse (il messaggio onnipresente è stato: dobbiamo seguire le regole per proteggere gli anziani).

Come Sindacato Pensionati ci proponiamo di trovare nuovi modi di riuscire a parlare ed ascoltare i nostri iscritti e le persone che ci seguono, ma è quello che ci sentiamo di chiedere a tutta la nostra comunità: trovare modi per essere vicini ed ascoltarci.

**Direttivo SPI CGIL e ANPI Medolla*

mai sottratti ai loro compiti.

"I Ragazzi Resistenti" intendendo come tali tutti coloro che hanno dato la loro vita per la nostra libertà e democrazia; tutti coloro, inseriti nell'"*Albo d'Oro*", che hanno portato avanti, sostenuto e difeso i principi fondamentali dell'ANPI dal primo dopoguerra ad oggi; e a tutti i ragazzi che in futuro si impegneranno a sostenere e difendere i principi democratici del nostro paese seguendo tutti quanti un' unica stella polare: "*la Costituzione*".

Nella struttura, oltre al nostro ufficio, c'è una capiente sala che in tempi normali ospiterebbe circa 60 persone. In tale edificio ospiteremo un circolo ARCI "*Il Ghiottone*" presente nella struttura precedente già dal 1976.

Sodalizio che porteremo avanti perché crediamo in tale associazione e nelle attività ricreative e non che promuovono. La sala sarà utilizzata per attività socio-culturali, ricreative e potrà essere a disposizione delle associazioni operanti sul territorio che ne richiederanno l'utilizzo. Vorrei concludere con le parole pronunciate da **Manuela Rossi** il giorno dell'inaugurazione "*Nel nostro paese ogni inaugurazione è un soffio di rinascita, di speranza che ci allarga il cuore e che ci fa sperare in un futuro migliore, un futuro che ha bisogno di tante Marta e di tanti Achille che ridiano vitalità al nostro territorio, che ci stimolino, che diano un senso concreto alla comunità perché è di questo che oggi Novi ha bisogno. Grazie quindi a Marta ed Achille e grazie ANPI per aver creduto e ricostruito*".

**Per ANPI sezione di Novi*

auser

BILANCIO SOCIALE 2019
UNA ASSOCIAZIONE PER LA COMUNITÀ E LE PERSONE

Alcuni dati tra i tanti:
Soci 4.843
(uomini 2.215, Donne 2.628)
Volontari 1.375
(Uomini 879, Donne 496)

Ore di volontariato 363.312
Utenti beneficiari 69.457

TRASPORTO SOCIALE
Parco automezzi 90 di cui 75 in proprietà, 15 in comodato

Km percorsi 1.500.351
Ore di guida 226.304
Servizi effettuati 66.906

PRESENZA SUL TERRITORIO:
39 Comuni della Provincia.

Chi volesse copia completa del Bilancio sociale può richiederlo all'associazione telefonando allo 059.237824

UN MURALES PER LA PARTIGIANA LUCIA SARZI

A Camposanto, in occasione della decima edizione di Quadricromie

La rassegna di 'muralismo' Quadricromie è giunta nel 2020 alla decima edizione e ha visto all'opera, tra il 24 e il 29 agosto, l'artista comacchiese **Riccardo Buonafede** con la realizzazione di un murale sulla facciata delle **scuole medie Eliseo Gozzi di Camposanto**.

La rassegna è stata promossa dall'associazione **Fermata 23 APS**, attiva da oltre 14 anni sul territorio camposantese nell'ambito della promozione sociale, della musica e dell'inclusione giovanile, in collaborazione con **Khora Lab ETS**, nuova realtà che si occupa di rigenerazione urbana attraverso processi di partecipazione.

Il soggetto dell'opera è la storica figura di **Lucia Sarzi**, attrice, partigiana e camposantese di adozione, nel centenario della sua nascita (8 novembre 1920 - 8 novembre 2020). Nota in particolare per la sua collaborazione con la **famiglia Cervi** nel corso della Resistenza, Lucia Sarzi si trasferì a Camposanto dopo la guerra, dove proseguì il suo impegno politico e sociale a livello locale.

La manifestazione, inizialmente prevista in occasione delle celebrazioni legate al 25 aprile, è stata sostenuta dalla **Fondazione Famiglia Sarzi** e da **ANPI Camposanto** e **ANPI Modena**, che hanno abbracciato con entusiasmo la proposta di commemorare questa donna che consacrò la propria vita all'arte e all'impegno antifascista. Inoltre, la scelta della parete delle scuole medie ha lo scopo di avvicinare le nuove generazioni alla storia di chi come Lucia, poco più che adolescente, mise a repentaglio le proprie sicurezze per contrastare le ingiustizie del fascismo.

L'artista selezionato per la realizzazione dell'opera è Riccardo Buonafede, con cui Associazione Fermata 23 APS e Quadricromie hanno già avuto occasione di collaborare per la realizzazione di un murale a tema sport e resistenza, insieme alla sezione ANPI locale, sul Palazzetto dello Sport di Mirandola. Le opere di Riccardo sono caratterizzate dall'enfasi dei caratteri anatomici dell'essere umano, concentrandosi in particolare sulle luci e sulle ombre che definiscono le forme. Tutto ciò si sovrappone spesso a uno sfondo eccentrico e dettagli colorati che allontanano le sue opere dall'arte tradizionale e le avvicinano ad una posterizzazione pop. Nel caso del ritratto di Lucia Sarzi, Buonafede ha tratto ispirazione da una foto d'epoca in cui Lucia è ritratta con in mano un mazzo di fiori ricevuti dopo uno spettacolo teatrale, trasformati per l'occasione in simbolici "***fiori del partigiano***".

L'opera è stata inaugurata domenica 8 novembre 2020 tramite l'affissione di una targa sull'edificio scolastico, in conformità con le normative ministeriali legate all'emergenza sanitaria Covid-19. Gli organizzatori hanno deciso, in accordo con l'Amministrazione di Camposanto di svolgere la cerimonia a porte chiuse, rimandando al 25 aprile 2021 l'iniziativa inizialmente organizzata che prevedeva la partecipazione della Fondazione Famiglia Sarzi, della famiglia di Lucia Sarzi e della cittadinanza.

Il ritratto va ad aggiungersi alle decine di murales realizzati dal 2009 nel corso della rassegna Quadricromie, che contribuiscono a rendere il Comune di Camposanto un vero e proprio museo a cielo aperto, meta ogni anno di molti appassionati di street art da tutta Italia.

Quadricromie 2020 gode del sostegno dell'**Amministrazione Comunale di Camposanto**, del patrocinio della **Regione Emilia-Romagna** e della **Provincia di Modena** e del contributo di **Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola**, **ARCI Modena**, **ANPI Modena** e della filiale camposantese di **Smurfit Kappa**.

76 ANNI FA L'ECCIDIO DI MONTESOLE

La strage di Marzabotto (dal maggiore dei comuni colpiti), eccidio di Marzabotto o più correttamente eccidio di Monte Sole fu un insieme di stragi compiute dalle truppe nazifasciste in Italia tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno che comprendono le pendici di Monte Sole in provincia di Bologna. In Europa occidentale durante la seconda guerra mondiale, fu un crimine contro l'umanità e uno dei più gravi crimini di guerra compiuti contro la popolazione civile, istigati da **Albert Kesserling** il massimo responsabile della conduzione della guerra antipartigiana in Italia ed eseguiti dalla Wehrmacht, dalle SS e da militari fascisti travestiti da truppa tedesca, con funzione di guide, informatori, becchini. Le vittime, confrontando i dati dell'anagrafe, furono 1830 (a cui si riferisce la medaglia d'oro del 1948).

“NON HO L'ETÀ” PER SMETTERE DI IMPARARE

La ricerca sui nuovi anziani promossa dallo SPi/Cgil

È stata presentata a inizio settembre alla festa nazionale dell'Unità di Modena **la ricerca promossa dallo Spi/Cgil di Modena, ed effettuata dallo studio MV, sui nuovi anziani, dal titolo "Non ho l'età"**.

Tra le tante cose che escono da questa ricerca, **il bisogno di apprendere, di essere aggiornati, di avere conoscenze per districarsi nel mondo digitale** senza essere un nativo digitale, è per il 54% degli intervistati, una delle condizioni essenziali per una buona anzianità.

La formazione quindi anche nell'età della pensione, non solo durante la vita lavorativa. Come ha più volte sostenuto il segretario della Cgil Maurizio Landini, una cosa veramente rivoluzionaria sarebbe fissare nei contratti l'obbligo di formazione per 2 o 3 ore settimanali delle 40 di lavoro. Per gli anziani questo bisogno è al secondo posto dietro solo alla **relazione con gli altri**.

Questo **bisogno di relazioni è ovviamente risultato al primo posto anche perchè la rilevazione è stata effettuata durante il lockdown**, o per dirla in italiano, il periodo di confinamento, e raccoglie nel sondaggio il 74% delle scelte.

Altro elemento di grande interesse e fortemente innovativo che esce dall'indagine, **è il riordinare e restituire l'esperienza di vita**, come elemento **dell'invecchiamento attivo** e come **nuova frontiera dei servizi**. Restituire ciò che si è imparato è un'esigenza del singolo, ma anche un vantaggio per la collettività, ma **ci vorrebbero luoghi, non meglio precisati dagli intervistati, dove restituire esperienza e conoscenza** e sarebbe utile qualcuno che aiutasse a riordinare esperienze e pensieri al fine della restituzione alla collettività.

L'indagine poi si addentra nel mondo della **non autosufficienza**, chiedendo ai modenesi su quali servizi e politiche è più utile puntare. Le risposte sono polarizzate su due opzioni, ricorso alla **casa protetta** per il 41%, potenziare i **servizi domiciliari** per il 49,8%. Lo scarto minimo, la differenza tra le due opzioni è inferiore alla percentuale di chi non sa o non risponde, sembra dire **alla politica di tenere aperte le due opzioni** per poter scegliere in relazione a specifiche e concrete condizioni.

Dalla ricerca scopriamo che esistono tante diverse anzianità, che riassunte in alcune definizioni estrapolate dal racconto uscito dalle interviste, si esprimono in tre categorie: 1° l’adolescenza dell’anzianità, 2° l’anzianità, 3° il ritiro.

Abbiamo anche scoperto che esiste un vuoto lessicale per definire quella generazione variegata che ha ora più di 60 anni e su questa questione agli intervistati, rappresentativi di tutte le età, è stato chiesto di attribuire un significato a termini come anziano, vecchio, pensionato, senior, adulto maggiore. Quello che ne è uscito è una necessità anche soggettiva di riassegnare un senso diverso al lessico che descrive questa generazione.

Altri temi sono il confermarsi di uno scontro generazionale per certi versi latente, e per altri versi esploso, con tutto il suo portato di problemi che si possono riversare sulla nostra società.

Questa parte della popolazione riafferma poi con decisione, la necessità di affrontare i nuovi bisogni. Nuovi bisogni che non sono solo nuovo welfare, che va riprogettato e adeguato ad una popolazione che vede più di un terzo di ultra65enni, ma anche bisogni di cultura, di stimoli, di novità non solo quindi, come banalmente si pensa, bisogno di compagnia.

C’è poi bisogno di una nuova generazione di servizi che abbiano come elemento ispiratore, una dimensione inedita, la restituzione, lo scambio, la possibilità cioè di mantenere vitale le esperienze comunitarie così diffuse in Emilia Romagna, attraverso appunto la restituzione alla società del patrimonio di conoscenze ed abilità degli “adulti maggiori”.

I dati della ricerca sono stati presentati diffusamente il 2 settembre scorso alla festa del Pd (**in foto**) con una discussione fra gli ospiti quali, la consigliera regionale **Francesca Maletti**, l'esponete dell’associazione studentesca degli universitari Udu **Alessio Dondi**, **Bruno Pizzica** e **Alfredo Sgarbi** rispettivamente segretari generali dello Spi Emilia Romagna e Modena, la segretaria generale della Cgil di Modena **Manuela Gozzi**.

L'introduzione è stata a cura del ricercatore che ha effettuato l'indagine sui nuovi anziani, **Vittorio Martinelli**.

Dall’iniziativa del 2 settembre, intendiamo fare partire una profonda riflessione collettiva che ci consenta di acquisire nuovi strumenti di contrattazione e confronto.

Rubrica a cura di Maria Chiara Russo

Antifascimo quotidiano. Strumenti istituzionali per il contrasto a neofascismi e razzismi

Carlo Smuraglia
2020, Bordeaux edizioni

L'ultimo volume a cura di Carlo Smuraglia, dal titolo "Antifascismo quotidiano" - è bene sottolinearlo subito- non è un'opera per addetti ai lavori, come ci si potrebbe aspettare dalle competenze dell'autore: infatti essa, fin dalla mirabile introduzione, sa rivolgersi con linguaggio piano ed accessibile a tutti quelli che improntano il loro impegno politico e civile ai valori costituzionali dell'antifascismo e dell'antirazzismo. Si tratta di un lavoro che va a colmare una lacuna della saggistica antifascista, quella di un testo unico che raccolga in modo organico pareri giuridici, leggi, proposte di legge, sentenze dei tribunali e considerazioni politiche relative a quella quotidiana contrapposizione al neofascismo e al razzismo che caratterizza la vita politica italiana, in epoca di sovranismo galoppante.

Il volume chiama in causa anche le amministrazioni locali come, ad esempio, in quel capitolo che affronta il tema della toponomastica. Questa, da "strumento di pedagogia civile" in grado di orientare positivamente le cittadinanze, sta diventando campo particolarmente fertile per il revisionismo storico neofascista, il quale - come segno di pacificazione - propone l'intitolazione di strade o piazze a personaggi legati in vario modo al fascismo.

Centrale è ovviamente anche quella parte che riguarda sia la corretta interpretazione della XII disposizione finale della Costituzione, sia l'analisi e l'applicabilità delle leggi Scelba e Mannino, anche alla luce delle sentenze, ad esse riferite, della Corte costituzionale. In una parola questo volume è uno strumento di lavoro politico indispensabile per tutti i militanti dell'Anpi, in particolar modo oggi in tempo di Coronavirus, quando i contatti tra le persone sono impossibili o ridotti al minimo e la militanza diventa studio, approfondimento.

Quello studio e quell'approfondimento che, già durante il fascismo, furono uno strumento formidabile per contrastare la dittatura e preparare il futuro attraverso la Costituzione e oggi lo sono per combattere con la forza del diritto quel neofascismo che pare diffondersi perché non più arginato anche visivamente da manifestazioni popolari, presidi davanti ai sacrari dei caduti, convegni e conferenze.

William Garagnani

N.B.: il volume è disponibile presso la sede provinciale ANPI di Modena

Il razzismo spiegato ai giovani. Un passo oltre l'indifferenza

Hafez Haidar
2020, Diarkos

Il pregiudizio razziale, ai giorni nostri più che sull' idea di una razza biologicamente superiore ad un'altra, si esprime soprattutto attraverso l'intolleranza politica, sociale e culturale. La matrice, ieri come oggi, resta però la stessa: l'ignoranza.

Per costruire, pensando alle generazioni future, una società più giusta occorre intervenire partendo dalla scuola, dalle famiglie. Ed è proprio ciò che vuole far comprendere Haifez Haidar nel suo "Il razzismo spiegato ai giovani" (Ed. Diarkos).

Haidar racconta, con un linguaggio semplice ma efficace, una storia emblematica, quella del professor Andrea e dei suoi giovani allievi, che arriva , per l'appunto, al cuore del problema: è l'ignoranza a generare il razzismo e a creare un atteggiamento di chiusura, di diffidenza verso l'altro che viene percepito come "diverso" e pericoloso.

Anna Frank , Rose Parks, Gandhi , Martin Luther King, Malala , Liliana Segre sono solo alcune delle voci che, attraverso le loro storie, raccontano di discriminazioni legate non solo al colore della pelle, ma anche alle confessioni religiose o agli orientamenti sessuali.

L'ignoranza si può sconfiggere con la conoscenza e l' invito di Haidar è quello di studiare la storia e conoscere il mondo, ma soprattutto di fare ognuno la propria parte perché come ha dichiarato Liliana Segre: "L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza".

Hafez Haidar (Baalbeck, 1953) è un docente, scrittore e traduttore libanese naturalizzato italiano. Accademico emerito, presidente di diversi comitati per i diritti umani, Cavaliere della Repubblica Italiana e direttore generale internazionale della Camerata dei Poeti di Firenze, è tra i principali curatori e traduttori in italiano dell'opera di Khalil Gibran. Nel 2017 è stato candidato al Premio Nobel per la Pace.

L'uomo della provvidenza

Antonio Scurati
2020, Bompani

Il libro, secondo capitolo che l'autore dedica all'uomo Mussolini e all'era fascista, racconta gli anni dal 1925 al 1932, periodo storico che va dall'assassinio Matteotti,ai festeggiamenti del decennio della nascita del partito fascista e al consolidamento del regime. Ma il dominio sulla nazione, sul popolo intero, sulla chiesa, sul Re a Lui non basta più. Ha altre mire, deve fondare colonie e allargare l'Impero.

Ormai la sua stessa fama lo precede, lo dipinge invincibile e le alte gerarchie ecclesiastiche lo definiscono "l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare".

Antonio Scurati (Napoli, 1969) è docente di Letterature contemporanee e dirige il Master in Arti del Racconto presso la IULM di Milano. Con il primo libro della trilogia, "M." Il figlio del secolo" ha vinto, nel 2019, il Premio Strega.

L'ultimo lenzuolo bianco

Farhad Bitani
2020, Neri-Pozza

Questa è la storia vera di un uomo condannato a morte per aver scritto questo libro.

Farhad Bitani, ex capitano dell'esercito è un giovane uomo che ha attraversato la

storia dell'Afghanistan: dal potere dei mujaheddin ai talebani fino al governo attuale, che vive sotto l'ombrello occidentale.

Nasce a Kabul nel 1986, ultimo di sei fratelli. Suo padre è un generale dell'esercito di Mohammad Najibullah Ahmadzai, il quarto e ultimo presidente della Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Con la presa del potere da parte dei mujaheddin, nel 1992, le cose cambiano. Solo rinnegando il passato e diventando un mujahed, il padre di Farhad avrà salva la vita.

Quello che sogna Farhad è un futuro da combattente: sparare, uccidere, avere potere e ricchezza. Quando i talebani strappano il potere ai mujaheddin, la sua famiglia, però, cade in disgrazia. Mentre suo padre si trova in prigione, Farhad conosce la miseria, l'indottrinamento forzato all'Islam. Condotto allo stadio, viene costretto ad assistere alle lapidazioni del venerdì, le punizioni per coloro che trasgrediscono le leggi del fondamentalismo. Sarebbe facile cedere all'imbarbarimento , ma se fosse possibile, invece, un destino diverso?

Da guerriero islamista a dialogatore per la pace, attraverso questo libro possente e drammatico Farhad Bitani offre al mondo il vero volto dell'Afghanistan, raccontando in maniera vivida la guerra civile, la violenza gratuita, le perversioni del potere e l'uso della religione come strumento politico.

Farhad Bitani (Kabul,1986) è un ex-capitano dell'esercito afghano, è fondatore di GAF Global Afghan Forum e Vicepresidente di Hands for Adoptions. Figlio di un generale dell'esercito afghano, ha vissuto la guerra prima sotto il regime dei mujaheddin e poi dei talebani. Ha compiuto i suoi studi in Italia, prima all'Accademia Militare di Modena e successivamente alla Scuola di Applicazione di Torino. Dopo essersi definitivamen¬te trasferito in Italia come rifugiato politico, ha deciso di dedicare la sua vita al dialogo interculturale e alla pace.

A ottant'anni se non muori ti ammazzano

Ferdinando Camon

2020, Apogeo

Ferdinando Camon, intellettuale ottantacinquenne, torna sulla scena editoriale con un pamphlet che, affrontando la crisi del Coronavirus, punta il dito contro un sistema di comportamenti che sembra seppellire per sempre quel che resta di certi valori che avevano le loro radici in quella cultura contadina di cui è sempre stato difensore e cantore.

Camon è' indignato verso una società che ha tolto agli anziani di quel ruolo di punto di riferimento che avevano sempre avuto con il loro tramandare una sapienza fatta di conoscenze e vita . Scrive : ''Noi 85enni abbiamo attraversato tutta la guerra , dal fascismo alla sconfitta. Io ho visto come si impicca, come si fucila, come si seppellisce. Perdendo noi 85enni l'umanità perde quella fetta di uomini che sanno una verità grandiosa e nefanda".

Enea, mentre Troia brucia, prende sulle spalle suo padre che non riesce più a camminare e lo porta in salvo. Oggi lo avrebbe abbandonato al suo destino. Una volta si aveva rispetto e attenzione per i vecchi.

In una sorta di diario personale, Camon, ricostruisce e racconta la pandemia, il lockdown , l'isolamento e affronta il tema della malattia e della morte in solitudine. Isolati in mano a uomini bardati ''come marziani'' il cui eventuale sorriso ''è nascosto dalle mascherine'', senza il conforto dei familiari, i quali sapranno della scomparsa dei propri cari solo per telefono.

La morte degli anziani, durante la fase acuta della pandemia era vista come inevitabile. Curarli ha un costo più alto rispetto ai pazienti giovani. Con questi distinguo 'economici' della morte muore la nostra civiltà e il mondo non sarà più come prima.

Ferdinando Camon è nato nel 1935 in un piccolo paese della campagna veneta. Il suo primo romanzo, uscito con una prefazione di Pier Paolo Pasolini, è stato subito tradotto in Francia per interessamento di Jean-Paul Sartre. Nei suoi libri Camon ha raccontato la crisi e la morte della civiltà contadina È tradotto in venticinque paesi. Nel 2016 gli è stato assegnato il premio Campiello alla Carriera.

Storia di una bomba. Bologna 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria.

Cinzia Venturoli. Prefazione di Carlo Lucarelli

2020, Castelvecchi Editore

"*Non possiamo comprendere fino in fondo una strage di quelle proporzioni, se non proviamo ad ascoltare le storie delle vittime, se non cerchiamo di ripercorrere, idealmente, il loro viaggio: ricostruiamo, così, anche uno spaccato sociale di quell'Italia del 1980, ci renderemo conto che quelle persone eravamo noi*".

I soccorsi, il trasporto di vittime e feriti, la costernazione della città e di tutto il Paese; le lacrime dei parenti, la solidarietà dei cittadini, e naturalmente il delicato clima politico e il tortuoso percorso investigativo. Cinzia Venturoli parte dagli istanti immediatamente successivi alle 10:25 di quel sabato 2 agosto del 1980 per scrivere la più corale delle cronache della strage di Bologna: servendosi di testimonianze dirette, interviste, articoli di quotidiani, atti e sentenze, e raccontando le persone che stanno dietro ai nomi, costruisce un'indagine che scava a fondo nella memoria individuale e collettiva. Con una prefazione di Carlo Lucarelli.

Cinzia Venturoli è Dottore di ricerca in Storia e informatica, è professore a contratto presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna. Si è occupata di storia della Seconda guerra mondiale, della Resistenza e del dopoguerra, di storia di genere, di storia della scuola e da molti anni lavora in modo specifico sulla storia degli anni Settanta, con uno sguardo rivolto ai movimenti politici, ai terrorismi, alla società e al rapporto fra storia e memoria. Ha pubblicato diversi saggi e monografie ed elaborato mostre storico-documentarie e prodotti multimediali.

Paolo Rocca

INAUGURATO IL MONUMENTO ALLE VITTIME DEL PANARO

Castelfranco Emilia: restaurato e ricollocato. Lo scorso ottobre la cerimonia

Domenica 4 ottobre 2020 a Castelfranco Emilia, c'è stata la cerimonia inaugurale per il restauro e la nuova collocazione del monumento dedicato alle vittime del Panaro del Dicembre 1944.

La cerimonia si è svolta alla presenza delle autorità e della cittadinanza, sono intervenuti il Sindaco Di Castelfranco Emilia, Dott. **Gianni Giovanni Gargano**, il Presidente dell'ANPI, **Iames Cavallieri**, il referente FIAP di Castelfranco E., **Giuseppe Guberti**, gli Assessori **Denis Bertoncelli** e **Rita Barbieri**, e **Savina Reverberi**, figlia di **Gabriella Degli Esposti** medaglia d'oro al valor militare.

Il progetto di restauro, realizzato dalla ditta Candini arte, è rientrato nei lavori di ampliamento del centro commerciale "***Le Magnolie***" ed ha comportato lo spostamento del monumento sul lato destro dell'ingresso del Centro, come richiesto fortemente da Savina Reverberi che ne ha spiegato le motivazioni nel suo toccante intervento.

Il monumento infatti si trova ora nelle vicinanze di quella che Savina nel libro "***Gabriella degli Esposti mia madre***" chiama "*la stanza della morte*", luogo in cui avvenivano orrende torture. Bisogna ricordare infatti che nel 1944, nel luogo in cui attualmente si trova il centro commerciale, si trovavano gli edifici dell'ammasso della canapa, che a partire dal 1943 furono requisiti dai tedeschi e trasformati in luogo di tortura e morte per i partigiani e le partigiane.

E' qui che, come ha ricordato Savina, venne condotta Gabriella il giorno 13 Dicembre, per essere torturata ed uccisa. Il suo corpo poi, insieme a quello degli altri 10 martiri, fu trasportato sul greto del fiume Panaro il giorno 17 dicembre per poi essere ritrovato solo nel gennaio del '45 e ricevere degna sepoltura.

Nell'estate del 1945 Savina, come ha raccontato nel libro, ebbe la forza ed il coraggio di entrare nella stanza, nella speranza di trovare un ricordo della sua mamma ma ciò che vide furono solo le macchie di sangue sul pavimento e sulle pareti, ecco perché questo luogo ha per lei un valore preziosissimo.

La mattinata è proseguita poi con la deposizione della corona presso il monumento di piazza Garibaldi dedicato a **Roberto Moscardini**, partigiano barbaramente ucciso e il cui corpo venne esposto per giorni in piazza come monito per gli altri partigiani.

Concludiamo augurandoci che l'attenzione e la cura dei monumenti della nostra città possano servire soprattutto a creare l' occasione per conoscere e riflettere sul sacrificio di tante vite che hanno significato per noi la possibilità di vivere in un Paese libero e democratico.

Onore ai martiri e viva la libertà!

IL 76° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI TOANO

Il 12 ottobre 1944 a Manno di Toano caddero i partigiani sassolesi: Luigi Cervi, Nino Fantuzzi, Walter Gandini, Enrico Gambarelli, Clodoveo Galli, Alete Pagliani, Vittorio Roversi, Franco Spezzani, Mario Veroni, Vincenzo Valla, Walter Zironi: per ricordarli, domenica 11 ottobre come ormai tradizione, una delegazione sassolese raggiungerà Manno per le celebrazioni ufficiali in occasione del 76° anniversario.

La commemorazione, organizzata dai comuni di Sassuolo, Toano, Baiso e Villa Minozzo, A.N.P.I Sassuolo e Circolo Alete Pagliani vedrà la partenza alle ore 8,15 nel parcheggio antistante il circolo A.Pagliani e partenza con auto a gruppi famigliari o congiunti; la prima sosta sarà al Muraglione di Baiso e posa di una corona al cippo di Stefano Nino Piccinini

Alle ore 10, arrivo a Manno e partecipazione alla manifestazione celebrativa, S.S. Messa, corteo, posa di una corona e discorsi ufficiali a cui presenzieranno: il Sindaco di Sassuolo Gian Francesco Menani i Sindaci di Toano Vincenzo Volpi, Villa Minozzo Elio Ivo Sassi e Baiso Fabrizio Corti, la Presidente dell'ANPI Sassuolo Antonia Bertoni oltre ad una rappresentanza della Banda "La Beneficenza" di Sassuolo.

Il giornale "RESISTENZA E ANTIFASCISMO OGGI"

è una voce della Resistenza, della democrazia, in difesa della Costituzione

PER VIVERE HA BISOGNO DEL TUO AIUTO

Elenco sottoscrittori:

BALUGANI GABRIELE in ricordo di Balugani Sergio	€ 50,00
BERSELLI SAURO sostegno giornale	€10,00
BERTONI GIANCARLO in ricordo degli zii Vandelli Romano e Vandelli Franco	€ 30,00
CARLETTI BERTILLA sostegno giornale	€ 30,00
CIRC.ARCI-BOCCIODROMO CASTELVETRO sostegno giornale	€ 50,00
COMPAGNONI DEANNA in ricordo di Trenti Franco	€ 80,00
CRASTA BRUNO sostegno giornale	€ 20,00
DRUSIANI CLAUDIO in ricordo di Drusiani Ezio	€ 50,00
FAMIGLIA MANTOVANI in ricordo di Mantovani Paolo	€ 50,00
FAMIGLIA PACCHIONI in ricordo di Pacchioni Luigi	€ 100,00
FERRARI ALDINO in ricordo di Ferrari Ottorino, Casarini Vielca e Leo	€ 50,00
FERRARONI VINCENZO Sostegno giornale	€ 25,00
LE NIPOTI In ricordo di **CHIOSSI ZELIA**	€ 100,00
LEIBONI BRUNO sostegno giornale	€ 10,00
LEONARDI LUCIANA in ricordo di Melotti Agostino	€ 50,00
ORI PIETRO In ricordo di Ori Giuseppe e Ori Isabella	€ 30,00
PEDERZOLI MARCO sostegno giornale	€ 60,00
POZZETTI CASELINA in ricordo di Saltini Roberto	€ 50,00
RANUZZI GIUSEPPE sostegno giornale	€ 15,00
RICCI ROSANNA, ALBERTO, ROBERTO sostegno giornale	€ 100,00
RIGHI ANNA MARIA sostegno giornale	€ 50,00
SCALABRINI MAURO sostegno giornale	€ 20,00
FAMIGLIA SILINGARDI in ricordo di Silingardi Valeriano	€ 100,00
SOCI MERIS in ricordo di Soci Antonio	€ 100,00
STANZANI CARLO In ricordo del padre Stanzani Danilo	€ 50,00
TAVERNARI WILLIAM in ricordo di Tavernari Dino	€ 30,00
VELLANI DEANNA in ricordo di Tassi Silvano	€ 30,00
VENTURELLI MARINO sostegno giornale	€ 10,00
ZENI MARISA, MERY E MIRIA in ricordo del padre Zeni Luigi	€ 100,00

Si può sottoscrivere presso:

Banca Popolare dell'Emilia Romagna Sede Centrale,
Via S. Carlo, 8/20 Modena
Bonifico Bancario sul Conto Corrente IBAN IT66F0538712912000000005318
intestato a"ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 - Modena

oppure **Conto corrente postale** n° 93071736
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 – Modena
Per bonifico da Banca a Posta: IBAN: IT48P0760101000093071736

Non li dimenticheremo!

Ferrari Ottorino e Casarini Vielca

Il 9 agosto 2019 è stato il quinto anniversario della scomparsa di Casarini Vielca. Era nata in una famiglia che ha promosso e sostenuto gli ideali socialisti e democratici. Antifascista, ha collaborato alla lotta partigiana e poi all'attività dell'U.D.I. locale per l'emancipazione delle donne. Il 22 novembre 2019 è ricorso il trentesimo anniversario della scomparsa di Ferrari Ottorino. Antifascista e partigiano nel periodo della Resistenza, poi attivista dell'ANPI e dello Spi-CGIL, si è sempre impegnato per gli ideali antifascisti e democratici nonché per la difesa dei diritti dei cittadini e lo sviluppo sociale e civile del paese. Dal ricordo di Omar (Bisi): "dall'amicizia di Bruno Losi, Tullio Lugli, Roncaglia (sindaco della liberazione)…. dalla loro perfetta sintonia con le ansie del popolo …. e da quel loro concepire la politica come servizio da rendere alla collettività, tu "Tonino" sapesti trarre insegnamento di devozione alla causa della libertà e del socialismo". I figli Ferrari Aldino e Ferrari Maurizio di Limidi di Soliera, nell'occasione sottoscrivono €. 25,00 a sostegno del giornale.

Melotti Agostino

La moglie Luciana Leonardi, la figlia Luisa, il nipote Filippo ricordano Agostino con amore ed affetto. I lasciti di libertà e giustizia, di onestà e rettitudine morale sono indimenticabili per tutti. Si associano al ricordo l'ANPI e la redazione. Per l'occasione Luciana ha sottoscritto €. 50,00 a sostegno del giornale.

Silingardi Valeriano "Nanni"

Nel secondo anniversario della scomparsa i familiari ricordano Valeriano, il partigiano 'Nanni', con immutato affetto. Dopo aver vissuto l'esperienza straordinaria della Repubblica partigiana di Montefiorino, tornato a Corlo di Formigine costituisce con altri giovani un piccolo nucleo gappista, per poi tentare di raggiungere Armando oltre le linee nemiche. Smobilitato dagli americani, lavora in alcuni porti per gli Alleati per poi tornare a Modena dopo la liberazione. Fino agli ultimi anni della sua vita partecipa alle attività dell'ANPI di Formigine. Nell'occasione la famiglia sottoscrive 100 euro a sostegno del giornale.

Stanzani Danilo "Falco"

E' recentemente scomparso il nostro compagno Danilo Stanzani, Partigiano della Brigata Garibaldi "Bigi" con il nome di battaglia "Falco". Lo ricordano la moglie Mirella, i figli Luigi e Carlo, le nipoti ed i parenti tutti. L'ANPI Provinciale e la redazione si uniscono al cordoglio dei famigliari. Per l'occasione i famigliari sottoscrivono €. 50,00 a sostegno del giornale.

Casarini Leo

Il 17 novembre 2019 ricorre il tredicesimo anniversario della sua scomparsa Casarini Leo, nato in una famiglia che ha sostenuto gli ideali socialisti e democratici, ha promosso il movimento cooperativo e subito persecuzioni fasciste. E' stato deportato in Germania fino alla liberazione dal nazismo e dal fascismo. Ha poi partecipato alle iniziative di valorizzazione degli ideali antifascisti, democratici e repubblicani ed ha sempre combattuto ogni idea ed atto di sopraffazione e di offesa. I nipoti Ferrari Aldino e Ferrari Maurizio di Limidi di Soliera, nell'occasione sottoscrivono €. 25,00 a sostegno del giornale.

Maioli Amos "Ambra"

E' recentemente scomparso Maioli Amos, classe 1922, Partigiano del Comando Provinciale S.A.P. dal 20/05/1944 al 03/02/1945 e poi fino al 30/04/1945 della Brigata Mario della Divisione II° Modena Pianura con il nome di Battaglia "Ambra". Successivamente divenne Agente di P.S. Durante tutta la sua vita non ha mai abbandonato la lotta per la pace, la democrazia e l'affermazione dei valori della Costituzione. Da sempre e fino alla sua scomparsa è stato dirigente dell'ANPI Provinciale di Modena. L'ANPI Provinciale inchina a lutto le proprie bandiere e si unisce al cordoglio dei famigliari.

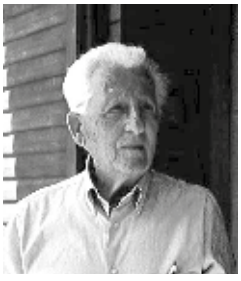
Zeni Luigi

Le figlie MARISA, MERY e MIRIA e i parenti tutti, nel 13° anniversario della scomparsa ricordano papà LUIGI con tanto amore ed immutato affetto. I lasciti di libertà, giustizia ed onestà sono indimenticabili. Si associano nel ricordo l'ANPI e la redazione. Nell'occasione le figlie hanno sottoscritto €. 100,00 a sostegno del giornale.

Drusiani Ezio

Nel 16° anniversario della scomparsa di Ezio, la moglie e il figlio lo ricordano sempre con tanto affetto e amore. La sua vita da partigiano combattente per conquistare la libertà e la democrazia, la dedizione alla famiglia sono lasciti indelebili per le nuove generazioni. Al ricordo si unisce l'ANPI provinciale e di Sant'Agnese. I famigliari sottoscrivono € 50 a sostegno del giornale.

Trenti Franco



Nel 3° anniversario della scomparsa i familiari ricordano FRANCO con grande ed immutato affetto. Antifascista animato da forti ideali di pace e fraternità fu sempre partecipe delle lotte per i diritti dei lavoratori, per lo sviluppo del movimento cooperativo, per la difesa dell'ambiente. Fu grande donatore all'Avis e Presidente del Centro sociale Ancescao "Età libera" di Vignola. A sostegno del giornale la famiglia sottoscrive € 80,00.

Non li dimenticheremo!

Chiossi Zelia

Giovedì 5 novembre 2020, si sono svolti, in forma strettamente privata, i funerali di Zelia Chiossi, di anni 93. Noi tutti, parenti, amici e conoscenti la vogliamo ricordare per aver dedicato gran parte della sua vita all'impegno politico e sociale senza mai trascurare, anzi nutrendo profondamente, gli affetti verso i propri cari. Esempio di onestà e lealtà, già giovanissima partecipò alla lotta partigiana di liberazione per poi entrare attivamente nella Confederazione Coltivatori Diretti al fianco di contadini e braccianti impegnati nella conquista dei propri diritti. Convinta sostenitrice dell'emancipazione femminile. Fu eletta negli anni 80 presidente del quartiere San Faustino per due mandati consecutivi. Finito l'oneroso impegno di dedicò, insieme ad altri volontari, a far nascere e costruire la Polisportiva Corassori. La salutiamo con amore e riconoscenza. La ricorderemo sempre come modello di donna autonoma, vitale e coraggiosa. Nell'occasione le nipoti sottoscrivono €. 100,00. ANPI Provinciale di Modena e la redazione si uniscono al ricordo ed al cordoglio.

Michelini Irne

Ad un anno dalla scomparsa di Michelini Irne, partigiana combattente appartenente alla Brigata Diavolo con il nome di "Dea", Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana. La ricordano la figlia Marilena ed il nipote Andrea che, nell'occasione sottoscrivo €. 50,00 a sostegno del giornale. Gli amici e l'ANPI di Carpi si associano al ricordo ed al cordoglio.

Pacchioni Luigi

Di famiglia antifascista, combattente partigiano della Brigata "Remo", nel primo anniversario della scomparsa di PACCHIONI LUIGI, lo ricordano con grande affetto i figli, per i quali i suoi ideali di libertà e giustizia rimangono insegnamenti incancellabili. Nell'occasione è stata effettuata una sottoscrizione di 100 euro a sostegno del giornale.

Saltini Roberto

Nel 6° anniversario della scomparsa, la moglie POZZETTI CASELLINA ed i famigliari tutti ricordano ROBERTO con tanto amore ed immutato affetto. Gli ideali di libertà e giustizia conquistati con la lotta contro i nazifascisti, la sua rettitudine morale sono lasciti indimenticabili e da difendere. Si uniscono nel ricordo l'ANPI di Rovereto e Novi e la redazione. Nell'occasione la moglie sottoscrive €. 50,00 a sostegno del giornale.

Balugani Sergio "Fiore"

Nato il 20 Settembre 1926 a Spilamberto da genitori di origine contadina, si trasferisce prima al "Cantone" di Gargallo poi, nel 1940 a Campogalliano in località "Barchetta" dove nel mese di Novembre del 1944 entra a far parte della Brigata "Diavolo" indi nella "Bonaccini". Dopo la liberazione si iscrive al P.C.I. e alla C.G.I.L., organizzazioni nelle quali milita attivamente per tutta la vita. Contribuisce alla nascita della Cooperativa Bilanciai, alle realizzazioni urbanistiche ed edili del Comune di Campogalliano e partecipa alle lotte per la conquista dei Decreti Delegati. L'impegno sociale continua quale componente del Consiglio di Quartiere delle Quattro Ville. Capo d'Arte Decoratore, Tecnico disegnatore presso il Consorzio delle Cooperative, Professore di Educazione Artistica presso la scuola "Alberto Pio" di Carpi, Artista di rilievo, raggiunta l'età pensionabile muore l'11 Settembre 1980 a soli 54 anni a Modena in località "Lesignana" dopo anni di malattia. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Zulma Bertacchini, i figli Gabriele e Simonetta, genero e nuora ed i nipoti Andrea ed Alice.

Soci Antonio

Nel 13° anniversario della scomparsa, la figlia Meris e i famigliari tutti, ricordano ANTONIO con immutato affetto e amore. Gli ideali di libertà, giustizia e Pace per i quali ha combattuto, l'onestà e la rettitudine morale con cui ha vissuto sono lasciti indelebili per tutti. Si uniscono al ricordo l'A.N.P.I. di Savignano e Provinciale e la redazione. Per l'occasione la figlia ha sottoscritto € 100,00 a sostegno del giornale.

Mantovani Paolo

Di famiglia antifascista, fin da giovane ha partecipato alle iniziative per la Pace, il lavoro, la democrazia e la libertà. Operaio in fabbrica, ha assunto la responsabilità prima nella commissione interna e poi come dirigente sindacale della CGIL. In seguito è entrato nel Corpo dei Vigili Urbani di Carpi mantenendo anche responsabilità nelle Associazioni di Volontariato. E' stato prezioso attivista dell'ANPI di Carpi dando un contributo importante al suo sviluppo. In occasione del 3° anniversario della scomparsa la moglie Vanna ed il figlio Emidio sottoscrivono €. 50,00 a sostegno del giornale.

Ori Giuseppe "Pepo" di anni 86 e Ori Isabella

Partigiano combattente della Brigata Italia. Ha partecipato ai combattimenti di Novellara, alla Villa Segrè, disarmo dei tedeschi sulla strada di Ponte Nuovo. Assieme alla sorella Isabella che ricordiamo è vissuto negli ideali di libertà e democrazia trasmessi dalla Resistenza. La famiglia Ori lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive €. 30,00 a sostegno del giornale. Si uniscono al ricordo l'ANPI di Sassuolo e la redazione.

www.anpimodena.it

DONA IL 5 x 1000

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2017

all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA**

è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef**

dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura

"Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata

in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi **FIRMA** e **FAI FIRMARE** in favore dell'ANPI